

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 42

Milano, 19 ottobre 1930 - VIII

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250): Semestre, L. 78 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

AUTOMOBILI

Bianchi

S5

Impianto BOSCH

Vendite rateali

GOMME PIRELLI

LANCIA

DILAMBDA

8 CILINDRI

cm. 3,960

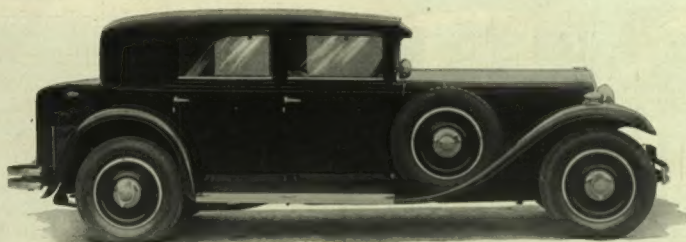
DUE MODELLI DI VETTURA

DA GRAN TURISMO

LAMBDA

4 CILINDRI

cm. 3,270



BERLINA CORTA a 5 posti su chassis DILAMBDA 8 cilindri



BERLINA NORMALE 6 posti su chassis LAMBDA 4 cilindri

ORGANIZZAZIONE DI VENDITA E DI ASSISTENZA IN ITALIA DELLA FABBRICA AUTOMOBILI **LANCIA & C.** TORINO - Via Monginevro, 101 - TORINO

CALABRIA S. A. C. A. I. Società Anonima Consorzio Agricoltori-Industria, Catanzaro.
CAMPANIA E MOLISE Renato Galli, Via Cassa, 3, Napoli.
EMILIA Marco Adolini Oad, Uffici: Via Saffi, 28, Bologna.
LAZIO Agenzia Commerciale dell'Automobile E. Minelli, Via Valtieri, 2, Roma.
LIGURIA Provincia di Genova e Spezia: Agenzia di Automobili Lancia A. & M. Mulino, Via Corvica, 1-3, Genova. Provincia di Savona e Imperia: Piero De Biotto, Via U. Rella, 5-7, Savona.
LOMBARDIA Agenzia Commerciale dell'Automobile E. Minelli, Milano. Negozi-Espedienti: Largo Cairoli, 2. Uffici, Reparto Pizzi di Ricambio, Garage, Via Porta Tesa, 5.
MARCHE Officina Riparazioni, Via Castelvetro, 26. Agenzia Automobili Lancia Fratelli Benelli, Via Monca, 25, Corso Vittorio Emanuele, 50, Ancona.

PIEMONTE Agenzia Automobili Lancia Vittorio Basso, Via Urbano Rattazzi, 11, Torino.
PUGLIE Rocco & Giannino, Via Quintino Sella, angolo Via Candia, Bari.
SARDEGNA Natale Illario, Cagliari.
SICILIA Orientale Giuseppe Ruffalo & Mariano Platania, Via Giuseppe De Felice, 8-10, Catania.
SICILIA Occidentale Ave, Giuseppe Canella, Via Stabile, 156, Palermo.
TOSCANA Agenzia Automobili Lancia Augusto Battaglia, Via Ponte alle Nuove, 144, Firenze.
VENETO Agenzia Commerciale dell'Automobile E. Minelli, Via Conciapelli, 6, Padova.
VENEZIA GIULIA Agenzia Commerciale dell'Automobile, Via Coronaro, 31, Treviso.
VENEZIA TRIDENTINA Agenzia Automobili Lancia Dotti, Mario Chiappo, Via Claudia Augusta, 1, Bolzano.
UMBRIA Felice & Adolfo Basso, Via Spalatina, 13, Terni.

Richiedere catalogo e prova non impegnativa ai sopraelencati Agenti



Il titano della radio:

il nuovo radiorecettore

TELEFUNKEN 100 W/E

a 8 valvole, di cui 3 schermate di alta frequenza e 2 finali di potenza in push-pull.

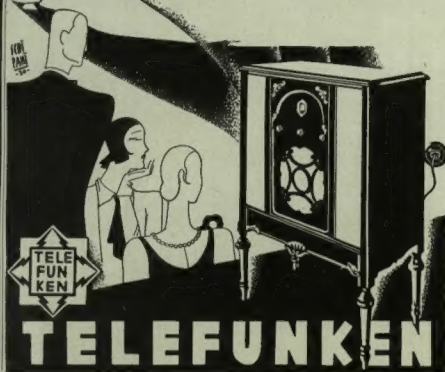
Potenza di uscita 6 Watt

Altoparlante elettrodinamico

Unico comando :: Mobile di lusso

Prezzo, completo di valvole **L. 4750**

Tasse governative comprese



SIEMENS Soc. Anonima

Reparto Vendita Radio Sistema Telefunken

Via Lazzaretto, 3

MILANO

Belle donne
Belle gambe
Calze

ELBEO

un trinomio inseparabile

LB



SOIR DE PARIS

NUOVO PROFUMO DI

BOURJOIS

PARFUMEUR - PARIS

IN TUTTE LE PRINCIPALI PROFUMERIE





MARCA DI FABBRICA

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906

S. A. - Capitale versato L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1916



La perlacea trasparenza della
finissima cipria "FLORODOR",
dal profumo tenue, persistente,
dalla composizione perfetta,
ben s'addice all'epidermide
vellutata di un leggiadro viso
femminile.

Sauzé frères Paris

Sede per l'Italia e Colonie: S. JONASSON & C. - PISA

**BROLIO
CASTAGNOLI
MELETO**
le genuine marche di
CHIANTI



**CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE**

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795

Calze Bemberg

fabbricate con la famosa Seta Bemberg, sono
le più eleganti, durevoli e convenienti. Perché
siano vere "Bemberg" devono sempre portare
impressa sul piede la dicitura *"Seta Bemberg"*
in questi precisi caratteri.



"Nell'interesse del pubblico acquirente e dei signori rivenditori si fa noto che il nome *Bemberg*, in forza della protezione di legge di cui gode, non può essere applicato su alcuna calza se non dai fabbricanti a ciò autorizzati da apposita licenza della Seta Bemberg S. A. Sono altresì diffidati i fabbricanti di etichette, decalcomanie, timbri, punsoni, ecc. a non eseguire commissioni per la riproduzione del nome *Bemberg* senza esplicita autorizzazione della Seta Bemberg S. A. In caso di infrazioni a quanto sopra saranno applicate le sanzioni di legge." (Art. 296 C. P.).



Questa Penna Capolavoro Dà libero corso ai vostri pensieri



La sua Scrittura senza
Sforzo

La sua Sorprendente
Leggerezza

La Grande Capacità
d'Inchiostro

Rendono più Rapido il
Vostro Pensiero

La Parker 1930 vi toglie ogni preoccupazione perché essa vi dà una scrittura immediata, senza sforzo e senza fatica.

Ed anche qualche cosa di più! Perché possedendo una Duofold voi sapete di avere la Penna più elegante e più efficiente.

Mai Prima d'Ora una Scrittura così Facile

Nessuna pressione, nessuna scossa, è necessaria per iniziare la scrittura, perché nel Pennino Duofold garantito 25 anni esiste un condotto sottile dove per forza di gravità e attrazione capillare scorre l'Inchiostro. Così che una piccolissima goccia d'Inchiostro viene a contatto della carta un istante prima della punta stessa d'iridio. Potete usare una Duofold così rapidamente e così a lungo come volete senza nessuno sforzo, senza nessuna fatica.

Permanente infrangibile — 28% più leggera della solita vulcanite — è usata per il Serbatoio in una Serie di smaglianti Colori moderni: Rosso Cina — Verde Giada — Bleu Lapislazzuli — Giallo Imperiale — Nero e Oro — e la nuova Duofold De Luxe in Madreperla.

Penne Duofold: Senior, L. 195.; Special, L. 175.; Junior, L. 150.; Lady, L. 150.; Matite da accoppiare L. 130.; L. 120.; L. 100.

Duofold de Luxe in Madreperla: Senior, L. 250.; Junior, L. 200.; Lady, L. 200.; tutte con attuccio. Matite de Luxe da accoppiare L. 160.; L. 150.; L. 140.; tutte con attuccio.

Parker Duofold



... giorni del calamaio sono contati. La istantanea intercambiabilità delle Penne Duofold in Penne da Scrittorio ha segnato il fato degli antichi recipienti d'Inchiostro.

I Portapenna Parker in onice, marmo, porcellana comune o di Carlton, coi loro sopporri eleganti e modati danno una doppia efficienza alla Duofold.

Concessionari per l'Italia e Colonie:

ING. E. WEBBER & C.,
Via Petrarca 21 Milano, (117)

Denti bianchi?

I denti bianchi

completano la bellezza del volto e lo rendono perfetto e seducente. Dopo aver usato, anche una sola volta, il bellissimo e rinfrescante Dentifricio **Chlorodont**, i vostri denti si trasformeranno in candide perle. Il Dentifricio **Chlorodont** eliminando i residui di alimenti che si infammettono negli interstizi della dentatura, toglie radicalmente la causa prima dell'alito cattivo.

Chi ha il culto della bellezza, della pulizia e dell'igiene, faccia oggi stesso una prova con un tubetto di Pasta Dentifricia **Chlorodont**. Non l'abbandonerà più!

Il prodotto è genuino soltanto nell'involucro azzurro verde portante il nome "**Chlorodont**".

In vendita presso tutti i negozi del ramo. Dietro richiesta e gratuitamente si invieranno tubetti di prova sufficienti per diverse volte.

Stabilimenti Leo S. A.

Milano - Via Spontini, 11

Chlorodont!

Il teatro in casa vostra



è un'incomparabile elemento di educazione e di svago. « Solo la **RADIOLA RCA 44**, a valvole schermate, compresa la rivelatrice, può consentirvi audizioni della più assoluta purezza e del più alto interesse artistico. La marca **RCA** è una garanzia superiore di fedeltà e di sicuro funzionamento.

Nessun apparecchio radiodivertente è una Radiola se non porta impressa la marca **RCA**.

Prezzo dell'apparecchio completo con valvole Radiatore **RCA L. 2060**
Altoparlante **L. 350**



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ
OFFICINE ELETTROMECCANICHE IN MILANO
Rappresentanza per la vendita in Italia e Colonie della

RADIOLA RCA

La vostra bellezza in autunno

Cure di bellezza per le epidermidi provate dal sole
Per riparare i danni effetti prodotti dal sole e dal vento adoperate la **CREME BLANCHESSANT VALAZE** che schiarisce e pulisce la pelle.
(L. 30)

Contro le macchie di rossore
CREME ANTIPHELIQUE VALAZE. Sovrana perché corregge le macchie già formate e previene la comparsa delle nuove.
(L. 30)

Per le cure quotidiane
Pulire e modellare il viso
CREME PASTEURISÉE VALAZE. Pulisce profondamente, distende e nutre l'epidermide. Preparato unico per le epidermidi affette di acné. (L. 25 - 35)
CERAT NOVENA. Specialmente indicata per le pelli secche e delicate.
(L. 30 - 50)

Per purificare e schiarire la pelle
SKINFOOD VALAZE. La migliore delle creme per dare all'epidermide una luminosa trasparenza. Stimola l'attività naturale dei pori, schiarisce la pelle, fa sparire le macchie di rossore.
(L. 25 - 45)

Per tonificare e rassodare la pelle
TONIQUE VALAZE. Agisce sul poro, lo rinchiuso, fa sparire le rughe, dà ai tessuti la fermezza che ne è la qualità essenziale.
(L. 30 - 55)

TONIQUE SPECIAL VALAZE. Per pelli secche, delicate, sensibili.
(L. 40 - 75)

Per le cure speciali
Per i punti neri e l'acné
PATE SPECIAL VALAZE
CONTRE LES POINTS NOIR. Pulisce profondamente i pori e fa sparire rapidamente i punti neri.
(L. 25)

CREME MEDICAL VALAZE. Antistettica e curativa, unica preparazione per combattere l'acné. Combate l'infezione e protegge le parti immuni.
(L. 30)

Per le rughe e le zampe d'oca
CREME CREQUE ANTHOS-ROS VALAZE. Rende ai tessuti stanchi la loro freschezza, cancella le zampe d'oca, combatte le rughe, addolcisce e nutre l'epidermide arida del viso e del collo.
(L. 35 - 65)

Per i muscoli rilassati e il doppio mento
GEORGINE LACTÉE VALAZE. Per rassodare i muscoli, per correggere il rilassamento dei tessuti e del doppio mento, le borse agli occhi. Rende e conserva al viso il suo contorno preciso e netto.
(L. 55)

Per le mani
CREMA PER LE MANI VALAZE. Rende le mani bianche e morbide e conserva la loro freschezza vellutata.
(L. 30)



LA stagione estiva pone sempre a dura prova la bellezza femminile. Quasi senza che ve ne accorgiate la vostra pelle perde il suo splendore primitivo mentre si segna di macchie di rossore e, per l'effetto del riverbero solare, la sua freschezza è minacciata da rughe incipienti sotto l'aspetto di innocue linee. Per annullare rapidamente tutte queste tracce lasciate dall'estate e dal sole il mondo elegante femminile ricorre ai consigli di Helena Rubinstein, la più grande autorità nella scienza della bellezza.

Per la cura della bellezza in autunno Helena Rubinstein ha creato dei prodotti molto efficaci per schiarire la pelle, delle creme contro le rughe, delle lozioni per restringere i pori, dei preparati che ridonano all'epidermide la freschezza sciupata della vita estiva e all'aperto. Se la vostra pelle è stata sciupata dal sole durante l'estate, una serie di trattamenti o anche un solo trattamento (lezione) nei saloni di Helena Rubinstein, renderà alla vostra epidermide e al vostro colorito la sua smagliante freschezza.

**I CONSIGLI SONO GRATUITI
E NON IMPEGNANO ALL'ACQUISTO DI NESSUN PRODOTTO.**

Helena Rubinstein

Milano, Corso Vitt. Emanuele, 33 - 4° piano - Telefono 72-890

Parigi - Cannes - Londra - New York

CONCESSIONARI:

BERGAMO - Prof. Vassini, Piazza XX Settembre.
BOLOGNA - Jodini, Via Mino d'Angelo.
FIRENZE - Maison Delicieux, Via Santini, 5.
" - Ciro, Via Nighe, 19.
" - Bionchi, Via Calabro.
GENOVA - Vito, Via Carlo Felice.
LIVORNO - Prof. Maria, Via Vitt. Emanuele.
MILANO - Solari Chapin, Galleria del Corso, 2.
" - Best, W. Via Financiera.
" - Prof. Lattuada, Corso V. E. 25.
" - Bianchi, Via Vitt. Emanuele.
NAPOLI - " - Poma, Via Filangieri.

NOVARA - Prof. Nigamini, Via Umberto.
PARMA - " - Reggini, Via Garibaldi, 12.
RAPALLO - " - Mantini, C. Regina Elena.
ROMA - " - Gotta, Via Trinità, 15.
" - Maison Ideal, Via Due Marchi, 14.
SESTO - " - Fossati, Via Cialdini, 11.
SPEZIA - " - Prof. Maria, Via Vitt. Emanuele.
TORINO - " - Charles, Piazza.
" - Sordani, Via Garibaldi, 1.
" - Maison Roma, Via Pietro Micca, 4.
TRIESTE - Prof. Maria, Via Vitt. Emanuele.
VENEZIA - Prof. Mangano, Merc. San Giuliano.

Il perfetto maquillage

CREME BEAUTÉ. Conviene a tutte le pelli, dona al colorito un tono di naturale freschezza, fa aderire perfettamente la cipria e il rosso.
(L. 25 - 40)

CIPRIE VALAZE. Per pelli grasse e normali. **NOVENA** per pelli secche egualmente fini ed aderenti. Nei colori bianco crème, rachel, ocra, naturel, cote, d'azur, illa, verde jada.
(L. 30 - 50 - 100)

ROSSI VALAZE. Rosso framboise e brunette indicatissimi a tutti i volti e rosso geranium e mandarino tinte chiare e giovanili per le signore bionde. In crema e compatti.
(L. 25 - L. 40)

WATER LILY FOUNDATION CREAM. Ogni epidermide stanca acquistata istantaneamente con questa crema la naturale freschezza dei fiori dei quali ne contiene il succo. Dà al viso un seducente splendore e tiene aderente la cipria.
(L. 50)

GOUTTES POUR LES YEUX VALAZE. Dona allo sguardo un incanto seducente, alla pupilla un magico splendore, agli occhi una luce misteriosa e affascinante.
(L. 30)

NERO PERSIANO VALAZE. (Tablette indienne). Dona istantaneamente alle ciglia lo spessore, la lunghezza e la curva tanto desiderata non macchia, non brucia, lascia alle ciglia la loro naturale morbidezza, nelle tinte: nero, bronzo, castano, bleu.
(L. 30 - 45)

SEVE CHLORAL VALAZE. Riativa e favorisce la crescita delle ciglia dando nello stesso tempo una morbida tinta bruna. (L. 30)

OMBRE PER LE PALPEBRE. Ingrandiscono gli occhi e ne accentuano il loro splendore. Nelle tinte: nero, bruno, castano, bleu, grigio-verde e verde. Compatti e in crema. (L. 25)

Ritornare questo questionario per diagnosi e inviarlo per posta a M^{me} **HELENA RUBINSTEIN** Milano, Corso Vitt. E. 33, p. p.
Preghiera di inviarmi senza nessun impegno da parte mia, le istruzioni complete per le cure quotidiane della mia pelle.

Fate un segno per un vostro caso particolare.

() Pelle secca - () macchie del sole, rosari - () Pelle grassa - () Pelle rugosa - () Pelle ordinaria - () Colorito ingiallito - () Rughe - () Punti neri - () Zampe d'oca - () Pori dilatati - () Doppio mento - () Lentiggini, amne - () Borse agli occhi - () Crepe - () Flaccidità - () Mani secche e rosse.

Nome _____

Indirizzo _____

S. TALMAN

IN CINQUE
COLORI:
TURCHESE
ONICE
JET
SMERALDO
NACRE

• **Waterman's**
patrician. •

**L'ULTRA NOVITA' DELLE PENNE
A SERBATOIO.**

Presso tutti i buoni negozi del genere ed ottici importanti e presso la Concessionaria:

Ditta Rag. D. CAPRA & C. . MILANO . Deposito: Via Bossi, 4 . Dettaglio: Corso Vitt. Em., 13

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 42

19 ottobre 1930 - Anno VIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL VIAGGIO DI RE BORIS IN ITALIA



IL SOVRANO DEI BULGARI RISPONDE AFFABILMENTE AGLI ENTUSIASTICI SALUTI CHE GLI VENGONO TRIBUTATI LUNGO IL PERCORSO.

LA SETTIMANA

ANGOSCE AMERICANE
E PROGETTI EUROPEI

L'America latina pare ormai un bracer ardente. Dovunque armi, o, per lo meno, arroventate passioni: nel Brasile, nella Bolivia, nel Venezuela, nell'Ecuador, nel Cile, nel Perù. Tentativi rivoluzionari, ispirati generalmente dal comunismo e favoriti da antichi odi passionali e da personali rancori, sconvolgono già o stan per sconvolgere immense regioni. La vampata rivoluzionaria minaccia, a quel che pare, persino Cuba e le Filippine.

Dicono che a Washington sono allarmati. Non vorremmo che lo fossero più del necessario. Queste crisi convulsive dell'America latina hanno già anche troppo preparato il terreno alla dittatura finanziaria e industriale dell'America settentrionale. Ogni tumulto, a più o meno lunga scadenza, non fa che aggravare la servitù economica del sud al nord.

Certo, non tutte le unità politiche dell'America meridionale han saputo serbare di fronte ai nuovi tempi la dignità ordinata che essi imponevano. Alcuni Stati non sembrano più che rami secchi, o addirittura imputriditi. Ma, nella maggiore e nella miglior parte, gli Stati meridionali americani rappresentano ancora nuclei vivaci d'una civiltà che è, nelle origini e negli istituti più benefici, quella stessa della nostra razza. Veder quegli istituti declinare e trasformarsi lentamente secondo modelli d'una civiltà più vivace, sarebbe triste per gente viva quale noi siamo e sentiamo di essere. La nostra patria è anche al di là dell'Oceano, ovunque gente del nostro sangue parli la nostra lingua e viva la vita del nostro pensiero.

La fiammata che minaccia tutta l'America latina non può dunque non preoccuparci. Qualche cosa è in pericolo, che appartiene al nostro più nobile tessuto spirituale. Uomini della nostra razza, che hanno lottato laggiù con esemplare pazienza per conquistarsi un pane onorato ed un posto al sole, potrebbero vedere i loro beni e la loro felicità compromessi dalla furia rovinosa di irresponsabili energumani. Ma gli uomini della nostra razza, ne siamo sicuri, sapranno difendersi e difendere il loro paese. La latinità non può essere oggi che ordine, in qualsiasi parte del mondo.

L'Istituto Internazionale d'Agricoltura, ideato dal Lubin e creato felicemente in Italia, compie in questi giorni i suoi venticinque anni di vita. L'anniversario è stato solennemente celebrato, con l'intervento del Re e del Duca, presenti anche i parenti dell'ideatore Lubin.

Questa è l'annata dell'agricoltura, non solo per gli studiosi ma anche per i poeti della vita agreste. Ormai, se non si diventa tutti contadini è un vero miracolo. Mentre infatti gli studi tecnici sull'agricoltura trafacevano da una parte per l'anniversario dell'Istituto Internazionale, dall'altra, in Campidoglio, Ettore Romagnoli commemorava Virgilio, il poeta dei campi. Che restiamo dunque a fare in città, noi inconcludenti cittadini? Per ritirarci nel mio poderetto presso Tivoli, io aspetto ormai soltanto un qualche Mecenate che me lo regali.

Ha compiuto giusto cent'anni il Duca Giovanni Battista Borea d'Olmo, Prefetto di Palazzo e Gran Maestro delle Cerimonie di Corte. Questo magnifico gentiluomo, genovese d'origine, ha cominciato con l'essere paggio di Carlo Alberto. Entrato nella carriera diplomatica verso il 1855, s'educò alla scuola di Camillo Cavour.

Dopo aver viaggiato con importanti missioni per l'Europa, entrava nel 1864 a Corte, come Maestro delle Cerimonie, nominato da Vittorio Emanuele II. Da allora, è la figura più nobilmente rappresentativa delle tradizioni eleganti della Corte sabauda, una mirabile figura di gentiluomo non soltanto squisitamente decorativo ma amabilmente animatore. Alto ancora nell'agile persona e lieve nel passo malgrado i cento anni, questo maestro supremo dello stile farebbe credere, a vederlo, che l'eleganza sia una perenne giovinezza.

Senatore da otto anni, e da sette Prefetto di Palazzo, veste ancora, nei giorni di gala, la splendente uniforme, austero e sensibile come il secolo in cui s'educò alla vita di Corte ed in cui visse i suoi anni migliori.

I migliori? E perché? Il Prefetto di Palazzo trova questo secolo non meno bello di quello che l'ha preceduto: lo trova anzi addirittura più bello perché più mosso, più lieto. Quest'insigne vegliardo è tutt'altro che un *laudibus temporis acti*. Trova che nel 1930 si può vivere ancora con tanta



Il senatore duca G. Battista Borea d'Olmo.

grazia quanta nel 1850; e che le propnosti di Nonna Speranza, coi loro capelli corti e con la loro gonnella cortissima, sono anche più carine che la loro romantica ava.

Questo Gran Maestro delle Cerimonie trova insomma che la vita è buona in tutte le stagioni e che non c'è mai né autunno né inverno per un uomo che serbi limpido l'occhio e sereno il core. Ecco un adorabile longevo che dovrebbe riassumere in qualche pagina la sua filosofia vivace, ammesso che una filosofia vivace sia mai riassumibile in uno scritto.

Milano ha una nuova grande stazione e Roma se ne prepara una anche più sorprendente, tutta sotterranea, "simile a quella di Napoli ma più grande, un poco più ad oriente dell'attuale stazione di Termini... A questa grande sotterranea faranno capo i binari di collegamento con altre due stazioni, una del Nord, l'altra del Sud... Si creeranno anche due gallerie: una sotto il Gianicolo, l'altra sotto il Pincio.

Come vedete, voi correte il rischio di non riconoscer più Roma per poco che tardiate a farle visita. Ma la notizia di queste grandi opere imminenti ha messo già sossopra archeologi e storici d'ogni specie, che s'aspettano ritrovamenti preziosi. Questa faccenda dei ritrovamenti è sempre drammatica in

Roma, poiché rimanda spesso alle calende greche anche le imprese romane che dovrebbero essere più sbrigative. Poiché l'etnologo storico-critico ci ha avvertiti ad adorare le bellezze d'ogni secolo, appena ci si metta a scavar suolo romano o a demolire vecchie mura, ogni giorno è un lieto incanto. Di qui si scopre una chiesuola del Duecento, e bisogna lasciarla stare: di là una facciata magnifica del Seicento, e bisogna lasciarla stare, anzi restaurarla: di su, s'è scoperta una deliziosa fontanella del primo Settecento, e bisogna lasciarla stare, anzi metterla anche due giardinetti ai lati per la simmetria: di giù ritorna alla luce uno stupendo cortiletto del più puro Quattrocento, e bisogna non solo lasciarlo stare ma veder di ricostruirgli attorno tutto il palazzo. Ma allora — si chiede l'edile dopo qualche anno di felici ritrovamenti e di ricostruzioni e di polemiche — che cosa più resta di quel che intendevamo fare su questo suolo nel Novecento? Resta sempre il progetto — rispondono gli accaniti conservatori — che, come progetto, è magnifico... E così, di magnificenza in magnificenza, partiti per liberare una piazza, si arriva, dopo qualche anno, ad aver messo insieme una specie di colossale magazzino di antiquario, dove nessuno si raccapezza più.

Auguriamoci dunque che i nuovi grandiosi progetti per la capitale non possano essere attuati nel tempo più breve e senza troppi estetici inciampi: e che voi possiate vederli attuati avendo ancora la barba non troppo lunga né troppo bianca.

Leggo che all'Esposizione Internazionale delle Invenzioni, testé inaugurata in Londra, una delle cose più sorprendenti è lo specchio da applicare al cappello del pedone, per evitar guai automobilistici e ferroviari. Con questo specchio ingegnoso, il pedone vede sempre il pericolo, da qualunque lato gli si avvicini. E par che lo specchio salvatore stia per essere seriamente applicato, in molti casi, per lo meno, in cui il pedone si trovi nell'impossibilità di guardarsi attorno a dovere.

Penso che questo specchio prudenziale potrebbe essere generalmente adottato di questi tempi, ma per ragioni forse ben più delicate di quelle che l'inventore potesse immaginare. Di questi tempi c'è molta gente, in tutti i paesi, che non circola più con molta facilità e che teme ovunque occhi indiscreti. Ci sono creditori, oggi, ben più incalzanti d'un traino o d'una automobile: creditori che piombano addosso al viandante prima che questi possa vedere da qual parte siano sbucati fuori.

Lo specchio di Londra potrebbe essere, da questo lato, una ben simpatica invenzione. Esso permetterebbe al debitore di scantonare ad ogni istante e di eclissarsi con la più tacita eleganza. Ma non solo il debitore: ci sono anche, in ogni grande città, donne innumerevoli che, per via, vorrebbero controllare ad ogni istante tutto l'orizzonte, per ragioni profonde e contingenti. Ecco altri specchietti al cappello, non meno providenziali. E c'è, infine, il viandante malucuro per eccellenza, il tagliaborse, che potrebbe respirare, avendo ormai la possibilità di vedere ben da lontano la lucerna fatale del carabiniere, da qualunque lato essa spunti. Ecco dunque una delle tante invenzioni, che, pensate a fin di bene, potrebbero avere una vasta impensata popolarità a fin di male.

Il cappello con lo specchio diventerebbe così il cappello non della prudenza ma della furberia, il cappello di guerra per i due sessi, il cappello veramente completo della gente da strada. E si sentirebbe dire ogni giorno: "Mi ha fatto prendere proprio un gran cappello e con uno specchio più grosso di quello del barbiere..."

Candido.

L'ESULTANZA DEL POPOLO BULGARO
PER IL FIDANZAMENTO DI RE BORIS



Sofia. - La folla plaudente intorno all'automobile del Sovrano.



Manifestazioni di giubilo davanti alla Legazione d'Italia: il ministro Piacentini risponde alle acclamazioni della folla.

L'INSEDIAMENTO DEL NUOVO DIRETTORIO A PALAZZO VENEZIA

La cerimonia dell'insediamento del nuovo Direttorio del P.N.F. si è svolta — come i giornali hanno già avuto occasione di rilevare — con un'austerità che in certo modo ne accresce l'importanza dal punto di vista di quella che si è opportunamente definita la "continuità fascista", e che conferisce un particolare sapore alle alte parole pronunciate dal Duce alla chiusa del suo discorso: *Il cambio della guardia, in una vita militare e con tale casualismo come noi lo vogliamo, è oggi avvenuto. La cerimonia è stata breve, ma il suo significato è grande perché io sono certo che anche la fatica di domani sarà ispirata dalla fede nella Rivoluzione fascista e dal proposito di serietà con tenacia, con coraggio, con nobiltà — al sommo e al basso delle gerarchie — in qualunque momento, contro chiunque.*

Augusto Turati è dunque rientrato con semplice fierezza nei ranghi, dopo un quinquennio di fatiche, e Giovanni Giurati ha preso le redini del Partito. Al fianco del nuovo Segretario rimangono: il Vicesegretario on. Achille Starace, il Segreta-



Italo Bacci, nuovo Vicesegretario del P. N. F.

rio amministrativo on. Giovanni Marinelli e due componenti del passato Direttorio: Carlo Scorza e Umberto Klinger. Nuovo nell'ufficio di Vicesegretario è invece l'on. Italo Bacci, patriotta fiamma e valoroso bersagliere durante la Guerra. Politicamente il Bacci proviene dalle file di quell'irredentismo adriatico che alla causa italiana ha dato il contributo prezioso della sua fede e della sua opera durante la lunga vigilia della liberazione e quando il fascismo chiamò a raccolta le forze più vive della Nazione. Nuovi membri del Direttorio sono: l'on. Gabriele Parolari, combattente più volte decorato, popolare gerarca dell'Associazione Nazionale Alpini; il prof. Arturo Maripicci, Vicecancelliere dell'Accademia d'Italia e direttore dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura; l'avv. Rodolfo De Martino, funzionario del Ministero delle Finanze, volontario di Guerra, uno dei fondatori del primo Fascio romano di Combattimento; e infine l'on. Leonardo D'Addabbo, già Commissario straordinario del Partito alle Federazioni provinciali di Catanzaro e di Messina.



Roma, 8 ottobre. — La Cerimonia del "Cambio della Guardia", nel Salone del Mappamondo a Palazzo Venezia: il discorso di S. E. Augusto Turati.



Gabriele Parolari.



Arturo Maripicci.



Rodolfo De Martino.



Leonardo D'Addabbo.

I NUOVI MEMBRI DEL DIRETTORIO DEL P. N. F. INSEDIATI L'8 OTTOBRE.

COME IL FASCISMO HA AFFRONTATO IL DISASTRO DEL VULTURE LA RAPIDA RICOSTRUZIONE DEI PAESI TERREMOTATI

Tutta la regione terremotata è un immenso cantiere: la visione del disastro è sopraffatta dalla febbrile e grandiosa opera di ricostruzione. Le strade sono percorse da potenti camion, che trasportano tonnellate e tonnellate di materiali, provenienti da tutte le parti d'Italia. Ventimila operai sono ad-

detti ai lavori, senza contare le molte migliaia di manovali, mulattieri e carrettieri, che sostituiscono con i loro mezzi i camion dove questi non possono giungere. Il Duce è abituato ad essere obbedito, ed anche questa volta lo sarà. Il terremoto del 23 luglio trovò il Governo pronto a fronteggiare il disastro con tutta la provvida efficacia del suo stile. Ogni paese ebbe, a poche ore dalle segnalazioni, i primi soccorsi d'urgenza, che dopo soli due giorni si erano già sviluppati e sistemati organicamente. Dopo una settimana i feriti, i bambini, i vecchi erano ricoverati. Dopo due settimane, mentre ferveva l'opera di sgombero delle macerie e di demolizione delle case pericolanti, il Governo aveva già emanato i primi provvedimenti per la organizzazione e il finanziamento delle ricostruzioni.

Le decisioni del Duce furono immediate: *ricostruire e con le sole proprie forze; le sue istruzioni furono tassative: ricostruire e bene, ma rapidamente. Niente baracche in legno,*

che male avrebbero retto alle incostanze del clima della regione colpita e che in definitiva avrebbero rappresentato del danaro sciupato; ma costruzioni stabili in muratura.

Sotto la diretta sorveglianza del Ministro e del Sottosegretario dei Lavori Pubblici, i funzionari del Genio Civile studiarono su-

vince di Potenza, Foggia, Bari e Benevento. La zona più devastata è costituita da una striscia ad un estremo della quale trovatisi il Vulture, monte che impropriamente ha dato il suo nome al terremoto, che più esattamente dovrebbe denominarsi dell'Alta Irpinia. Tutti i centri che si trovano lungo

della striscia furono gravemente danneggiati; le proporzioni del disastro variarono con la natura delle costruzioni. Le poche eseguite con qualche criterio resistettero parzialmente alla tremenda scossa; le altre crollarono o, irrimediabilmente danneggiate, si dovettero demolire. Si trattava di case con muri in pietre di fiume rotonde, saldate con malta di nessuna consistenza, case costruite in modo veramente rudimentale, i cui muri in molti casi si disgregarono completamente. Se il numero delle vittime fu relativamente limitato, ciò si dovette all'assenza di molta parte degli

abitanti, in maggioranza laboriosi agricoltori, che la tragica notte si erano tratti in campagna per i lavori di mietitura. L'opera di persuasione svolta dai valorosi tecnici del Genio Civile, dopo l'opera amorevole di conforto del Re, della Duchessa d'Aosta e delle altre autorità, ha riportato non solo la tranquillità negli abitanti, ma ha dissipato, anche, i loro timori



Ariano di Puglia. lo stato dei lavori alla fine di settembre.



Questa veduta panoramica di Arcadia dà un'idea abbastanza chiara del lavoro che si è compiuto in meno di due

per l'avvenire. Le nuove costruzioni vengono eseguite con tutte quelle norme asimiche la cui efficacia è stata, oramai, sufficientemente provata. Case non più alte della larghezza delle strade su cui si affacciano, fondamenta solide in calcestruzzo, pilastri e solette in cemento armato, muri in mattoni, soffitti in legno, tetti in eternit e altri materiali leggeri.

Con criterio sano ed organico, in ogni centro, a seconda dell'entità del disastro e della qualità delle costruzioni, si è provveduto, dove alla demolizione totale delle case danneggiate, dove a quella parziale, e dovunque alle nuove costruzioni per i cittadini non abbienti. Queste ultime

sono costituite da cassette a un solo piano, composte di quattro appartamenti di tre vani ognuno, oltre gli accessori. A molti appartamenti sono aggregati anche i ricoveri per le bestie da soma, indispensabili data la vastità delle campagne nelle quali i contadini si recano a lavorare. In generale, dove le case da ricostruire erano in numero notevole, si è preferito ricostruirle in posizioni più adatte, costituendo dei nuovi rioni e in qualche caso addirittura dei nuovi paesi. Tra questi merita una particolare menzione la cittadina modello che è sorta in sostituzione di un vecchio paese, Aquilonia, rimasto quasi completamente distrutto. A un chilometro e mezzo dall'antica, s. profila già nettamente la nuova cittadina, che noi vorremmo fosse battezzata *Aquilonia del Littorio*, per testimoniare nei secoli il miracolo compiuto dal Fascismo.

Purtroppo molti paesi del Mezzogiorno hanno un vizio d'origine: quello di essere sorti intorno ai castelli degli antichi signorotti, in luoghi impervi. E questa origine è stata la loro rovina, perché, ampliandosi gli abitati, si sono occupati terreni poco solidi e di difficili comunicazioni. Ora si cerca di riparare, quando e fin dove è possibile, agli errori del passato. E per le case che pare conviene demolire, il Genio Civile studia razionali opere di consolidamento, che vanno dal rifacimento parziale agli imbrigliamenti con catene in ferro e cordoni di collegamento in



In alto: La costruzione dell'acquedotto per un nuovo paese presso Calitri. In basso: Una bella fila di case ai margini di Rignano



A Calitri, mentre alcune cassette sono già terminate, altre si vanno



Le case sorgono rapidamente e il nitido tracciato delle strade conferisce al paese una fisionomia più moderna.

cemento armato, alla sostituzione delle pesanti volte e dei soffitti in muratura con soffitti in legno. L'efficacia di queste opere di consolidamento è stata dimostrata dalla insperata resistenza di una cittadina della zona terremotata, Calitri, la quale, pur trovandosi vicina a paesi quasi completamente distrutti, ha subito danni relativamente lievi, perché in seguito al terremoto del 1910 furono ricostruite le case mal fatte e consolidate quelle in migliori condizioni. E i danni sarebbero stati ancora minori se si fossero terminati i lavori di imbrigliamento di una paurosa frana, che già minacciava parte dell'abitato.

I lavori, iniziati il 15 agosto, si avviano oramai al termine. Le 30.000 persone non abbienti rimaste senza tetto prima del 28 ottobre avranno tutte il loro alloggio, perché delle 900 case per essi preventivate già 300 sono finite e in parte anche consegnate, e le altre sono in avanzato stato di costruzione. Il resto degli abitanti, che provvederà per proprio conto alle costruzioni con il concorso dello Stato, è già quasi tutto sistemato in case che, grazie alle opere opportunamente eseguite, permetteranno loro di affrontare al sicuro i rigori del prossimo inverno. Così il cataclisma del 23 luglio, invece di generare il deserto nella regione colpita, come annunciavano alcuni giornali stranieri, ha finito col determinare un miglioramento nelle condizioni di essa, perché al posto di costruzioni vecchie e malsicure

sorgono ora costruzioni moderne, sicure e dotate di quel conforto che nelle vecchie generalmente mancava.

E le popolazioni, che hanno visto in due mesi rinascere più belle le loro case, attendono con ansia il Duce, per manifestargli la loro infinita riconoscenza e testimoniargli la loro gratitudine. Tra tutte le opere grandiose compiute dal Capo della nuova Italia, la ricostruzione dei paesi terremotati è, indubbiamente, una di quelle che richiameranno su di lui le maggiori benedizioni.

Alla Ispia, ottobre.

Ing. GABRIELE ACOCELLA.



In alto: La distrutta Aquilona risorge più bella e più vasta. In basso: Anche a Benevento la ricostruzione dei quartieri danneggiati è molto avanzata. (Fot. L'espresso)

perdolo e di altre ancora si elevano rapidamente le mura. (Fot. Rotondo)

LE ESEQUIE DELLE VITTIME DELL' "R101", A BEAUVAIS E A LONDRA



Beauvais. - Gli *Spahis* della guardia d'onore davanti al Municipio, dove sono esposte le salme



Londra. - L'esposizione delle 48 bare nella severa navata di Westminster Hall.



Il corteo funebre, diretto a Carington, attraversa Trafalgar Square - 10 ottobre.

IL VENTICINQUENNIO DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE D'AGRICOLTURA



Il Sovrano e il Capo del Governo escono dal Campidoglio dopo la seduta celebrativa del 14 ottobre.

(Fot. A. Bruni)

TEATRI

• **ALLA PROVA**... commedia in tre atti di Federico Lonsdale. (Compagnia diretta da G. Salvini - Manzoni - 8 ottobre).

• **FÉLICHE**... commedia in tre atti di Giuseppe Adami. (Com. egn. Almirante-Pagnard-Broussat - Trionum - 9 ottobre).

La commedia *Alla prova* di Federico Lonsdale tratta uno dei più antichi temi del teatro: l'amore che sboccia fra due caratteri in contrasto, almeno apparente. Per non risalire troppo indietro nei secoli, facciamo volentieri al piacevole scrittore inglese l'onore di fermarci a Shakespeare: non per dire che la sua commedia potrebbe chiamarsi *I bibeletti domati*, ma per rintracciare nella graziosa vicenda di *Molto rumore per nulla* la storia di Benedetto e di Beatrice antenati diretti di Giorgio, dodicesimo duca di Bristol e del suo amico Riccardo Italton, della giovane Elena Hayle e della matura e sconsolata Maria Wislack. La schermaglia di contraddizioni, di impertinenze e di dispetti nella quale si consumano in tre atti tutte le punte dei caratteri, è sempre un gioco divertente: rinnovarlo oggi non è facile. Tanto più meritoria mi pare la fatica del brillante autore che ha saputo mettere tanto spirito e tanta ingegnosa nella sua gaia finzione da rinnovare il gioco in un'alternanza di sorprese e di illusioni piacevolissime. La commedia è delle più divertenti che siano apparse da molti anni; ed è una

a Riccardo ogni sorta di piccole e grandi mortificazioni, ovveria, commissioni e faccende per provvedere alla vita domestica senza persone di servizio. La vita domestica è piuttosto tumultuosa: perché Giorgio ha seguito il suo amico, e Elena ha seguito Giorgio. L'esperimento è stato doppio. Nella coppia giovane, è l'uomo l'insopportabile; e la donna l'angolo di dolcezza. Quando si sta per trarre le conseguenze della prova, accade un rivolgimento di situazione quanto mai spassoso. Riccardo è persuaso che Maria lo abbia tormentato per provare la sua pazienza, ma sia naturalmente assai più mite. — No, no, dice lei, sono sempre così! — Ah! allora, ribatte Riccardo, lo scappo: basta!

Intanto Giorgio si è persuaso che Elena è innamorata fino alla grulleria, e le propone di sposarla; ma essa rifiuta, e gli dimostra piuttosto vivacemente quanto egli sia egoista malnato e fastidioso.

La delusione dei due prepotenti provoca l'alleanza dei due buoni: i quali lasciano soli nella villa, che sta per essere bloccata dalla neve, i due antagonisti bibeletti, Maria e Giorgio, che si detestano: e se ne vanno, per tornare quando essi saranno diventati più ragionevoli.

La trama può far immaginare, nella sua ingenuità, una commedia scolorita e monotona: invece è piena di vivacità e di piccoli incidenti psicologici amenissimi. Fra quattro personaggi si svolge come una partita di tennis: essi si lanciano e si rilanciano impertinenze e lepidesse come candide palline rimbalzanti e striscianti: ogni tanto, uno segna un punto: e subito dopo è un altro

senta sulla scena, fra la tendenza intellettuale o studiosa e la tendenza sportiva o dinamica. La prima è rappresentata da un vecchio zio Tommaso metodico e pacifico, e da un'ignota signora Laura, madre di un ragazzino refrattario a qualunque proposito materno di fargli seguire gli studi; la seconda, da un giovane automobilista garoso, campione, domani, di velocità, e dal suddetto ragazzino che gli si è affezionato come un cane e che lo segue ebbro di entusiasmo nelle sue prove pericolose, invece di andare a scuola. Il giovane Alberto è il nipote di quel vecchio zio che esercita o amministra un garage: il ragazzino è Enrico, detto Fétique.

La situazione di questi quattro persone è presentata in un primo atto piacevole e arguto, in termini assai chiari: ma essa si inibitoria al secondo atto in una commedia — chi lo immaginerebbe? — legale. Alberto e Enrico hanno fatto una capriola, con la macchina, restando miracolosamente incolumi; ma lo spavento di Laura ha indotto a cercare, un provvedimento definitivo per mettere il ragazzo nell'impossibilità di rompersi il collo: e ricorre perciò a un avvocato. Questi interviene presso Alberto perché si astenga dal condur seco il ragazzo: ma egli ricusa perché il ragazzo, secondo lui, ha ragione di non voler studiare e di voler seguire la vita del rischio, dell'avventura, dello sforzo, della conquista, per ora sportiva, poi forse eroica. D'altronde Enrico-Fétique è un suo caro, piccolo fedele che egli ama come un figliuolo. Potrebbe dire di più, o più chiaramente, quel che trepida nell'animo suo; una di quelle piccole e potenti superstizioni che venano di assurdità o di incongruenza la volontà più solida e i propositi più equilibrati: quel ragazzo è un portafortuna: è Fétique: è scaramanzia.

Questo punto, che dovrebbe essere il punto lucente della commedia, è invece un punto oscuro. E ci si domanda, un po' urtati, perché mai Alberto è attaccato con tanto isterismo a quel ragazzo, da contrastare il ragionevole desiderio della sua mamma, di poter lavorare in pace, senza il patto del minimo di sapere il figliuolo quattordicenne nel pericolo delle folli volate.

C'è una sproporzione evidente fra la situazione di fatto e la questione di diritto che l'autore vi pianta sopra: la questione non è di diritto: è di buon senso e di affetto di ragionevolezza e di entusiasmo. Nella discussione del caso sul serio, comunque rallegrata dalla ridicologgine di un avvocato che non assema mai il numero giusto di un articolo di codice, la posizione iniziale dei personaggi si fa confusa, da chiara che era quando lasciava vedere limpide e fresche le anime in contrasto.

Ed è un peccato: perché Fétique poteva essere una figura bellissima: un ragazzo ardito, gaio, candido... uno di quei ragazzi pieni di vita e di fede che travolgono le volontà dei grandi, e che possono giustificare non solo l'affetto di un amico, ma anche la piccola e potente ubbia che portino fortuna. Ma Enrico è un piccolo chiacchierone più scaltro che animato, più piagnucoloso che gioioso. (O almeno tale appare nella interpretazione scenica piuttosto opaca). Le parole che dice, e le situazioni in cui è presentato, consentono una figurazione più leggera e più gioconda, ma non in sostanza più poetica.

Fatto sta che il contrasto giuridico porta la madre di Enrico e Alberto a fronte una dell'altro. E non si sa come nella storia se non si desse il caso che Laura fosse una bella donna già vittima di una disavventura amorosa e Alberto un uomo che ragiona in un modo non so se sportivo ma certo assai curioso. Per il bene che vuole al ragazzo, sposterà la madre.

La commedia, che si inizia e si avvia sulla linea comica, si fa senza prevedendo, si risolve così con una di quelle scene patetiche che facevano la delizia dei film americani di dieci anni fa.



Alla prova di Federico Lonsdale, nell'interpretazione della Compagnia diretta da Guido Salvini: una scena del secondo atto. Da sinistra: Amelia Chellini, Umberto Melatti, Giuditta Rissone, Ottavio De Sica. (A.F.A.)

delle tante dimostrazioni possibili di un'osservazione comunistica: Ah! se prima di apparirci ci si potesse "provare"! Ma non ne sono scontento che la pronta malizia del volgo può andare a pensare: provare per caratteri, per gusti, per il modo di intendersi e di sopportarsi.

La non più giovane e ancora piacente vedova Maria non trascura di suggerire la prova alla sua giovane amica Elena che è innamorata di un nobile e bel ragazzo scorporato, squattrinato, insolente e gran signore: anzi le confida addirittura che per parte sua, prima di dare delle speranze al timido Riccardo che l'ama in silenzio da vent'anni, ha l'intenzione di metterlo alla prova invitandolo a passare un mese con lei, in una sua villetta di Scozia. In un mese di convivenza — di giorno, perché di notte lo manderà all'albergo — c'è modo di conoscere un carattere. Il secondo atto segna già il termine dell'esperimento. Maria è stata esigente, sconsolata, rabbiosa, incontentabile, ha inflitto

che ha il vantaggio; e così via per tre atti, è un continuo spostamento di posizioni, fatto con movimenti rapidi, eleganti, agili e leggeri. È proprio divertente. E la commedia è recitata con un brio di ottima lega da Amelia Chellini, da Giuditta Rissone, da Umberto Melatti, e anche, un po' in minor grado, dal De Sica: la giusta intonazione, del migliore umorismo scenico, è quella della signora Chellini. Quanto alla parte scenografica, preferisco molto la bella scena del primo atto alla bisbetria di quella del secondo, nella quale la ricerca della stravaganza mi pare spinta oltre il necessario. Il successo vivissimo dello spettacolo è, del resto, la miglior sanatoria di qualunque rilievo.

Sorti meno liete ebbe la nuova commedia di Giuseppe Adami, *Fétique*, che, nonostante le varie contrattazioni accoglierne della prima recita, è stata replicata parecchie serie. Essa ha un gran merito: di trarre dalla vita odierna il contrasto, assai frequente, che pre-

A dir vero non ho capito che cosa possa risolvere nella vita di Fétique il fatto che sua madre vedova non coniugata di suo padre, sposi ora l'amico Valli al quale egli, Enrico-Fétique, ha dedicato l'affetto entusiasta, devoto e sportivo della sua anima assetata di modernità.

La questione, posta dalla fine del primo atto e sostenuta per tutto il secondo, presenta Fétique conteso fra una madre che vuol farlo studiare e un amico che vuole avvilirlo all'avventura e dinamica vita dell'auto e di qualunque altro ordigno pericoloso e veloce. Quando l'accordo fra i contendenti sembra raggiunto sulla base dell'assegnazione di Fétique al collegio e del pagamento della retta a carico del suo amico, si trova quell'altra soluzione: Alberto sposa Laura. E con questo, che cosa accadrà di Fétique? Il patrigno lo metterà in collegio o lo condurrà seco nei pericoli? E per una sistemazione di questo genere, la madre, che già trepidava per lui, acconsentirà che rischi l'osso del collo a fianco del patrigno? Sarebbe strano; peggio, satirico. Ma agli effetti teatrali è soprattutto inconcludente. Questo accomodamento è troppo piccolo per un contrasto che pareva dovesse essere grande: è un espediente per finire la commedia, non per risolverla, e meno ancora vale a risolvere quell'antagonismo dal quale aveva preso le mosse fra la generazione dei pacifici pedoni e quella degli arditi campioni di velocità. Resta a sapere se sarà Alberto che si metterà in pantofola o Laura che si metterà al volante. Questa incertezza è anche nella condotta della commedia, e può spiegare tanto le deficienze o scondorance della interpretazione quanto i contrasti nel giudizio del pubblico.

La commedia ha due sostegni comici solidissimi: lo zio Tommaso e l'avvocato Gregorio; e l'Almirante e il Besozzi sono perfettamente a posto: fra quei sostegni la commedia che si svolge fra Alberto e Laura non arriva a giustificare la cupa serietà del Carnabuci e la grigia rassegnazione della signora Marchetti: meno ancora i capricci di Fétique, troppo vicini ai tradizionali rancori personali dei ragazzi con l'alibeto e con l'abbaco, possono legittimare le lagrime irrequietesse della signora Pagnani. La commedia di Laura, di Alberto e di Fétique non dovrebbe essere più allegra?

La Compagnia costituisce il gruppo artistico Almirante-Pagnani-Besozzi della Società del Teatro Italiano: e dobbiamo dire che si presenta simpaticamente, se pur ancora con qualche immaturità. È diretta da Luigi Almirante, e dovrebbe, sotto la sua guida, diventare ottima. Facciamole credito di fiducia: anche perché presenta un repertorio in gran parte italiano. E speriamo che perseveri. Intanto ha risollevato dall'ingusto oblio una delle più graziose e piacevoli commedie di Sabatino Lopez, *La nostra pelle*.

Ed è triassara all'Olympia, festosamente accolta. *La dolce vita* di Arnaldo Fraccaroli: una commedia leggera e paradossale che diciott'anni o sono non ebbe fortuna. L'avrà oggi? Meglio tardi che mai. È stata eseguita con piacevole giocosità dal Cimara e dal Tofano, e con la sua caratteristica delicatezza da Elsa Merlini.

Questa cronaca è più lista delle precedenti: ma non ancora lietissima. Le novità italiane sono ancora in minoranza: e di numero e di valore: che fanno gli autori italiani?

MARIO FERRIGNI.



REGALI PER LE MISSIONI

L'onesta folla che non rinnuncia mai alle occasioni di far capolino, quando può, nella Città del Vaticano, specie ora che i suoi

meno felice. Ma intanto essa riprende anche, con un respiro che ha per confini quelli del globo, il grande assalto ai continenti infedeli.

La diffusione dell'idea missionaria nel mondo cattolico in questi ultimi anni non ha riscontro, crediamo, neppure nei più entusiastici periodi della Controriforma. Leghe missionarie si sono formate, in tutti i paesi civili, e anche tra i giovanetti e i fanciulli; si chiedono preghiere e oblazioni si eccitano vocazioni, si diffondono pubblicazioni di

propaganda in tutte le lingue. Efficacissimi per questa propaganda, che ha i suoi lati attraenti e curiosi — specie per i giovani fra cui è facile suscitare interesse agli usi e costumi dei popoli esotici o selvaggi — sono le narrazioni de' Missionari, e i documenti geografici.

Perché è vero che la religione di Roma, essendo l'unica che abbia un capo che non asservito a fini nazionali e indipendenti da ogni potere umano, è l'unica di caratteri universali, l'unica non circoscritta a un popolo né ad una razza. È vero che un arabo qualunque, o un pellerossa buddista, o un esquimese musulmano, o un australiano shintoista, non sarebbero neppure pensabili, dacché esistono, l'arabo, il pellerossa, l'esquimese e l'australiano cattolici. È vero che dovunque approdi, ai poli o all'equatore, fra ghiacci o sulle sabbie, il viaggiatore trova sempre, anche nel luogo più impervio e tra le popolazioni più ostili, il campanile cattolico, e le parole latine del rito: segni, se non della effettata conquista, della volontà di Roma onnipotente. Ma è anche vero che, se si scende ai numeri, contro settecento milioni d'uomini che si dichiarano cristiani, di cui i cattolici sono più della metà, più d'un miliardo sono rimasti, a duemila anni dalla nascita di Cristo, infedeli. In questa materia anche la Chiesa, sebbene usa a contare il suo tempo per secoli, non può non aver fretta: a' suoi occhi, ogni anima vale il sangue di Chi l'ha redenta. Di qui la nuova, pacifica crociata, che il Pontefice torna a bandire, per la definitiva invasione del mondo.

Proprio quest'anno un nostro collega, Achille Benedetti, ha pubblicato un volume, *I soldati di Cristo* (Roma, Magliano), che raccogliendo una quantità di dati e di episodi sull'attività de' missionari cattolici nel vecchio e nei nuovi continenti, ha fatto levare pubblicamente, a più d'un censore illustre, alte grida di commossa meraviglia. Meravi-



Il discorso del Pontefice per l'inaugurazione della Mostra Missionaria.

ingressi sono vigilati con una spiegate rigore, si sta riversando con notevole abbondanza, dal cancello di Sant'Anna, sul prato del Belvedere, a visitare la Mostra dei doni offerti al Papa dai commercianti e industriali italiani per le Missioni.

Si sa che le Missioni sono la grande idea che Pio XI ha ereditato, e per dir così dilatato, dai suoi ultimi predecessori. Non è difficile prevedere che un giorno la storia riconoscerà a questo Pontefice, fra i suoi meriti più grandi, l'impulso nuovo dato al movimento missionario. Si rinnova ai giorni nostri, anche se noi abbiamo il torto di non accorgercene, quello che fu tentato nel Cinquecento: quando cioè la Chiesa di Roma, incitata anche dalle gravi perdite che la cosiddetta Riforma le aveva inflitto in Europa, rovesciò eserciti di missionari a conquiste nuove, verso l'Oriente e l'Estremo Oriente. Quanto alle perdite d'oggi, in Europa, se non si tratta più di Lutero, si tratta de' suoi eredi diretti, in sede filosofica, morale, sociale: a cui la Chiesa di Roma, contrapposta, nel loro stesso terreno, i suoi contrattacchi, con esito dove più dove



Copripavimento
Tappeti
Passeggiata

BALATUM

L. 10.60
al mq.
in opera

Chiedeteci il Catalogo Illustrato
a colori
MILANO
Via Monte Napoleone, 29
Telefono 71-82 - 71-733



Il Salone della Mostra Missionaria.

glia suscitata soprattutto da un fatto: che da questa razza bianca ormai ritenuta definitivamente putrida e corrotta, e specie da questa borghesia tacciata d'ignobile neopaganesimo e di miserando materialismo, nel secolo del *fact-bell* e delle gonne corte, si esprima tuttora l'eroismo di giovani e giovanette, i quali vanno volontariamente ad arruolarsi, ogni anno a migliaia, tra le file dei nuovi crociati.

Pure, le cifre son qua. All'inizio dello sconvolto secolo scorso i missionari cattolici in terre infedeli, e dobbiamo credere ai computi riferiti dal Benedetti, non erano più di trecento, in tutta la terra. Oggi, ossia un secolo dopo, superano i centoventimila: di cui tredicimila preti, quattro o cinquemila religiosi laici, trentamila suore, e settantaquattromila coadiutori.

Tutti gli ordini religiosi — e non solo quelli dediti esclusivamente alle missioni — hanno una forte percentuale di missionari: in testa a tutti, naturalmente, i due ordini più numerosi e potenti, Francescani e Gesuiti. Essi hanno ricominciato a battere, con la stessa tenacia di quattro secoli fa, gli orli del continente giallo, e si sono inoltrati sino al centro del continente nero: son penetrati nelle foreste vergini dell'America, e tra il gelo dell'Alaska; hanno affrontato, e affrontano, non solo l'orrore dei martiri più effertati, che forniscono ogni anno a *Propaganda Fide* quelle reliquie di martiri delle quali c'è bisogno, come si sa, per le pietre consacrate degli altari su cui si celebra la Messa, ma anche i disagi, i climi, le solitudini più spaventevoli, gli atroci morbi tropicali, le morti per fame e per freddo, le punture degli insetti velenosi e gli strati delle belve. C'è il missionario che al mattino, svegliandosi nella sua capanna di foglie, trova un serpente accoccolato sotto il guanciale: c'è quello che vien catturato dai predoni asiatici, i quali lo finiscono con torture che durano settimane; ci son le fragili figlie dell'agiata borghesia e talvolta dell'alta aristocrazia europea, che nei lebbrosari contraggono la lebbra, e da infermiere divengono ricoverate, sinché le loro carni, sfaldandosi, ne liberano l'anima al desiderato ritorno in

Dio: c'è il missionario che, la notte di Natale, sorpreso dalla bufera sulla sua slitta carica dei doni per l'albero dei piccoli esquimesi, muore solo, in mezzo alla steppa, tra i giocattoli sparpagliati sulla neve; e ci son quelli che, nelle persecuzioni messicane o nelle rivolte cinesi, son macellati in massa, sicché la Chiesa li beatifica a gruppi di centinaia e anche di migliaia.

I frutti dell'eroica fatica? In alcuni paesi si contano già a molti milioni; in altri, specie in quelli mussulmani dove le conversioni paiono un'impresa pressoché disperata, son minimi. Gli ostacoli più grossi son sempre quelli opposti dalla maledetta politica e dagli esasperati sciovinismi locali, che nel missionario vedono troppo spesso (ma, nel cattolico, meno che nel protestante, e si capisce) l'agente d'un Governo europeo. Al che Pio XI sta contrapponendo, con una tattica cristianamente geniale, la creazione d'un clero indigeno, e, dove è possibile, perfino di vescovi indigeni.

Quello che, nonostante l'eroica abnegazione dei missionari, difetta sempre, sebbene in misura relativamente minore che nel passato, sono i mezzi economici. Le opere caritatevoli, gli ospedali, le scuole, le chiese, e lo stesso sostentamento, per quanto magro, dei propagatori della Fede, richiedono denaro. Il solo viaggio d'un missionario, mettiamo, in Cina o in Australia, costa decine di migliaia di lire. Possono sopportare a tutto questo i fondi, vasti ma non inesauribili, di *Propaganda*, e le risorse dei singoli ordini (nessuno dei quali è ricco), e le distratte oblazioni dei cattolici rimasti a casa? Qui non si dice affatto di voler camminare sull'orme dei ministri protestanti che, arrivati con parecchi secoli di ritardo e in numero incomparabilmente minore dei cattolici, ma portando i dollari o le sterline nelle valigette di cuoio, si installano con le loro sigillone nei *villaggi* e nei *bungalows*, talvolta in aspetto di villeggianti o di coloni meglio che d'apostoli. Il missionario cattolico, oltre ad esser celibe, è povero; ed è possibile che, tra i motivi del suo fascino e della sua libertà, uno sia appunto la povertà. Lasciamolo pure, se così ha da essere, in

povertà. Ma in miseria no: non sarebbe più in condizione d'adempiere al suo compito. Un *mission* gli è necessario; e tuttavia gli manca. Chi gli verrà in soccorso? Ah, se gli Stati d'Europa e d'America dessero alle missioni la cinquantesima parte di quello che, predicando la pace, spendono negli armamenti!

Dunque il Papa, per iniziare, anche nel campo economico, un'altra fatica, ha rivolto un appello ai commercianti e agli industriali d'Italia chiedendo loro doni in natura, per l'opera dei soldati di Cristo. E la risposta, anche considerando la novità dell'appello, diciamo subito ch'è stata sollecita e generosa. L'ampio padiglione, a cui ora il pubblico è ammesso, rigurgita di omaggi, d'una copia e d'una praticità commovente.

Ogni ditta ha offerto, naturalmente, quello che produce. E c'è il camion, e ci sono gli oggetti di cancelleria; e ci sono le stoffe, e ci sono le biciclette; gli *harmonium* portatili, e le bottiglie del buon vino; i paramenti sacri, e gli arnesi di cucina; gli arredi farmaceutici, e gli strumenti da falegname. Che gioia sarà quella del missionario nel ricevere, mettiamo, nei campi dove addestra i suoi neofiti all'agricoltura, uno di questi nitidi aratri meccanici oppure quello della più superiore a cui arriverà, per le sue allieve brune o gialle, una di queste belle macchine da cucire! Passando in rivista tanta ingenua e splendente grazia di Dio, e dell'opposita umana, ci si ricorda della festa che facciamo al fronte, quando si restò per anni separati dagli agi della vita civile, all'arrivo d'un modesto e prezioso utensile, d'un buon cordiale, d'una comoda copertura. E ci s'immagina il sorriso con cui, non diciamo i piccoli indigeni ma i



Lo stand della Fotografia Pontificia Pelici.

loro maestri, accoglieranno, per le mani del Papa, i doni dell'industria italiana. E ci si domanda quando verrà il giorno in cui costata generosità sarà moltiplicata, estesa a tutte le nazioni civili, ingrandita e traboccante oltre i confini della città del Vaticano: visibile avviamento all'adempiersi della Parola, che promette un solo ovile, e un unico Pastore.

Il bussolante.

COLLEZIONI D'ARTE DIRETTE DA ARDUINO COLASANTI

EMILIO CECCHI

PIETRO

LORENZETTI

In 4 grande, 50 pagine di testo e 143 tavole in nero. Legato in tela e oro: L. 150

L'IMPONENTE ADUNATA DEGLI "ELMETTI D'ACCIAIO", A COBLENZA



Il giuramento di fedeltà alla presenza dei capi dell'Associazione, Seldte e Duestenberg.

(Fot. Scher)



La *Swendana*, con a bordo le tre bare gloriose, entra nel porto di Stoccolma scortata da una flotta di motoristi.



L'EPILOGO DELL'ODISSEA DI ANDRÉE

Da ieri sera nella cattedrale evangelica stanno allineate, davanti all'altare principale, tre bare. Le ricopre la bandiera svedese: il blu e la croce gialla in parte sono nascosti dalle corone che sulle casse hanno fatto deporre Re Gustavo e i principi reali. Corone ne sono giunte a non finire, tutte con dediche inequivocabili all'eroismo, all'audacia, al mirabile spirito di abnegazione rivelato, nell'interesse della scienza, da Andrée, Fraenkel e Strindberg. Mentre scrivo, non è ancora deciso cosa dei miseri resti debba avvenire: non si sa se affidarli a una tomba comune, se restituire le spoglie di Andrée alla natia Grannå, se bruciarli.

Stento a conciliarmi con questa idea di affidare ad un corno crematorio, per farli ridurre in cenere, scheletri di uomini proclamati eroi, miracolosamente recuperati dopo sei lustri, scheletri alcune parti dei quali sono rimaste prigioniere dei ghiacci, all'Isola Bianca. Valeva proprio la pena di dividerle? Il popolo s'fila davanti alle tre casse incredulo e si chiede se ci siano le teste, le gambe, se non sia lecito dubitare d'altro ancora. Il popolo, in ogni paese, ha una sua particolare mentalità, contro la quale invano si lotta: è diffidente e vuole, quasi ogni uomo fosse un San Tommaso, toccar con mano. L'identità dei corpi dei tre esploratori è fuori dubbio, ma siccome non s'è saputa la maniera esatta della loro fine, il popolo non reprime lo scetticismo. Come mai non si vuole appagare la sua morbosa curiosità di sapere in che giorno e in che ora e perché essi spirarono? Nella disperata solitudine dell'Isola Bianca nessuna cosa potè apparire ai tre naufraghi tanto vicina quanto la morte, e le parole a tal soggetto annotate da Andrée e Strindberg nei diari ne forniscono la più commovente riprova: tuttavia il popolo avrebbe preferito dettagli, fatti, confessioni, e non — per quanto nobili — frasi generiche denotanti la forza d'animo e la rassegnazione. Avrebbe voluto, in altre parole, la fredda e coscienziosa cronaca di tre agonie. Perciò il popolo diffida e ricerca, fino a un certo punto, il mistero che regnò sino alla vigilia dell'approdo all'Isola Bianca della *Bratvåg* e dell'*Liljunga*.

Si dà garbatamente addosso al Governo, che sa e tace, e agli scienziati che non hanno ricostruito tutto. Ma il Governo nulla nasconde che possa essere definito sensazionale, e quanto agli uomini di scienza, essi hanno toccato, con le loro ipotesi ed affermazioni, i limiti consentiti dai dati di fatto e dalla prudenza. Gli uomini di scienza sono in chiaro, allo stato delle cose, solo sugli avvenimenti svoltisi dall'11 di luglio del 1897 al 17 di ottobre, dal momento dell'ascensione dell'*Orcen* all'Isola dei Danesi, alla data che segna il dodicesimo giorno di vita sull'Isola Bianca e dopo la quale i diari letti non contengono altre annotazioni. Il famoso secondo diario di Andrée è indecifrabile: rovinando la copertina, l'umidità ha pure rovinato le pagine che immediatamente seguivano, e che purtroppo sono le uniche sulle quali il naufrago fece a tempo a fermare le sue impressioni. Un tentativo di decifrazione del diario sarà compiuto, con l'ausilio della chimica e della fotografia, dal professor Svedberg, dell'Università di Upsala, che con tali mezzi ha reso il famoso *Cover Argentina*, a Upsala conservato, leggibile nella riproduzione meglio che nell'originale. Ma se il tentativo non riesce, le fasi della odissea di Andrée e dei suoi compagni resteranno ricostruite — salvo contributi che potranno dare nuove spedizioni all'Isola Bianca, o insperati fatti — come segue:

Andrée preparò il volo con la massima cura, sfruttando tutte le cognizioni tecniche del suo tempo e ideando lui stesso nuovi congegni (e cura e cognizioni non minori avevano impiegato, nel costruire l'aeronave *Rion*, periti in Francia proprio mentre i resti dei naufraghi dell'*Orcen* arrivavano a Stoccolma, i più valorosi tecnici inglesi contemporanei...). Ma abbandonando l'hangar, agli 11 di luglio, il pallone urtò contro le pareti, con evidente danno per l'involucro e conseguente perdita di gas. Sopravvenne il sacrificio della tre corde di guida, che toccando il suolo avrebbero dovuto un po' servire da timoni. Qui presero ad influire all'origine nella dose di audacia, forse eccessiva, con la quale Andrée s'era consacrato alla spedizione e nell'ignoranza involontaria in cui l'esplora-

tore era stato di certi fattori di carattere scientifico, meteorologici soprattutto.

Andrée aveva sperato di potersi tenere in aria 15 ore, coprendo, prima di ritoccare terra, un tragitto di 3700 chilometri; ma ai suoi tempi nessun pallone s'era mai tenuto fra cielo e terra per più d'una ventina di ore, e il record della distanza in linea d'aria s'era fermato ai 1500 chilometri; nei 33 anni trascorsi esso è salito a chilometri 3063, il che vuol dire che il sogno di Andrée non è stato realizzato nemmeno dai posteri. Inoltre, l'ardimentoso svedese aveva contato sulla costanza della direzione dei venti nelle regioni polari, dove costanza viceversa non esiste. Per ultimo, egli aveva spiccato il volo con un ritardo di almeno un mese e mezzo, giacché le condizioni meteorologiche sono favorevoli, per tentativi del genere, solo dal marzo al maggio: incominciando la fusione dei ghiacci, la quale dura per un trimestre circa, si verifica in primo luogo il fenomeno della nebbia (prodotta dall'evaporazione), che impedisce la visibilità, e in secondo luogo il fenomeno dei ghiaccioli. Sono stati senza dubbio questi ghiaccioli a rendere pesantissimo l'involucro dell'*Orcen*, già fortemente danneggiato alla partenza, formando su di esso una fitta crosta: il pallone, sacrificata quanta zavorra poteva, dovè per ultimo atterrare, non essendo più possibile porre rimedio allo strisciare della navicella contro il suolo, con strappi e salti continui, e l'atterraggio si compì senza ostacoli. Vagando sopra un banco di ghiaccio, in balla di correnti marine la cui conoscenza nel 1897 era anche deficiente, i naufraghi raggiunsero l'Isola Bianca.

Queste che vorremmo definire verità provvisorie sulla prima parte della tragedia svedese, non possono essere complete, per quanto riguarda la parte seconda ed ultima — la morte degli eroi —, che a furia di supposizioni. Logica ed attendibile appare però soltanto l'ipotesi che Strindberg abbia cessato di soffrire avanti gli altri. Il resto rimane un mistero, se proprio di mistero, ripensando alle circostanze di tempo e luogo, si vuol parlare: una cosa è infatti ragionare nelle case di Stoccolma o Parigi, un'altra il lottare per la vita

Ferro China Bislari
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

Acqua Nocera Umbra
LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA

dove vita non c'è e finalmente spegnersi, schiantati dalla potenza della selvaggia natura, da freddo e neve, da tempeste e privazioni.

Erano partiti per l'Isola dei Danesi insieme, tutti e tre sulla *Svenkskud*, la cannoniera messa a loro disposizione dal Governo, e sulla *Svenkskud* tutti e tre sono tornati, ridotti a un cumulo di povere martoriolate ossa. La nave, nel frattempo invecchiata anch'essa di molto, è andata a prendere i resti di quei suoi passeggeri, che per 33 anni non avevano fatto ritorno, a Tromsø, sulla costa settentrionale della Norvegia. Se André, Fraenkel e Strindberg avessero potuto riaprire gli occhi, avrebbero visto che a poppa della goffa navicella sventolava a mezz'asta, così bassa da lambire le onde, la bandiera svedese e non più quella del Regno unito di Svezia e Norvegia: Svezia e Norvegia hanno divorciato da 25 anni ed è anzi stato merito delle tre salme l'averle di molto riavvicinate nello spirito. Avanti d'essere svedesi o norvegesi — o magari dopo di esserlo — ci è qui nordici, cioè a dire figli d'una razza che delle indagini al Polo difende gelosa la prerogativa, la quale già le ha fruttato tante gioie ed altrettanti dolori. Nordici sono Nordenskiöld, André, Fraenkel, Strindberg, Nansen, Amundsen, e il nome di ognuno di essi conta per una gloria nazionale prima e di razza poi. I norvegesi lo fanno con più passione, gli svedesi con composto orgoglio, ma il risultato è uno ed immutabile. Anche i danesi, che in tempi epici e di continue campagne solevano vedere nello svedese il loro avversario naturale, stavolta hanno tenuto ad affermare l'ungualianza del sangue nordico, tributando alle salme dei fratelli di razza ogni onore.

La *Svenkskud* non lo merita quel titolo altisonante di cannoniera: è tutt'al più un rimorchiatore, o un vaporetto da cabotaggio, sul quale né io né voi ameremmo andare a far delle escursioni. Allorché l'ho vista al

largo di Dalarö ieri mattina, 5 ottobre, m'è parsa, nell'alba piovosa e grigia, un battello di ritorno dalla pesca... E nella sua umiltà infinita se ne andava da giorni lungo le coste norvegesi e svedesi a raccogliere omaggi, fiori e ceri per le tre casse messe all'aria aperta, sul suo ponte alto e piccolo, che rassomiglia a una terrazza sul mare: il parapetto della terrazza lo formavano corone e corone offerte da gente salita a bordo in acque norvegesi, danesi o svedesi, e altre corone ingombravano il poco spazio fra il parapetto e le casse. Quale strana camera ardente senza drappi e senza ceri! Dirò che mi sono arrampicato, come un mosco, lassù, con l'animo preso da profonda commozione e suggestionato anch'io dall'atmosfera di silenzio, di gelo, che qui incombe su ogni manifestazione. Io ripensavo per intito al tempo della fanciullezza e alle discussioni e alle ipotesi che allora sulla scomparsa di André si creavano: pensavo poi a certi libri figurati, pure visti da ragazzo — ed erano il mio tesoro —, nei quali un disegnatore e un incisore di buona volontà s'erano adoperati a farci credere come l'*Orcen* avesse potuto andare alla deriva... Ora all'aperto, sotto la pioggia, un prete evangelico leggeva un discorsetto scritto a macchina, i marinai stavano fermi sull'attenti, e io non mi rassegnavo al muto epilogo del sogno di un tempo lontano, tutto apparentandomi convenzionale e privo di forma e di calore. Pensate: 1897-1930... Io credo che l'ardimento di André dovesse essere stato uno dei fatti che per i primissimi destarono, nella nostra ormai matura generazione, un'impressione non cancellata dagli anni: ed oggi che il mito che lo rivestiva scompare, il fatto eroico si rassegna a diventare mezza colonna di enciclopedia.

Così fantasticando ho seguito, dal mare aperto a Stoccolma, la traballante *Svenkskud*, stando a bordo di una modernissima silurante, che penava a filare adagio quanto la cannoniera. E sbucati poi da ogni parte dell'arcipelago canotti a motore grossi e pic-

coli che fino a Stoccolma hanno voluto scortare la funebre nave, la *Svenkskud* è sembrata niente più niente meno che una chiacchiera, circondata da vispi pulcini: nell'aria gli idrovoltanti facevano l'effetto d'aquile e li sparpiermi, ma la nostra scarsa velocità li costringeva a continui lunghi e lenti giri; noi si pensava che 33 anni addietro André e i suoi due compagni di gloria e di avventura mai più avranno supposto che sulle loro salme avrebbero un giorno volato trionfanti ordigni la cui forma e potenza essi non ebbero ad immaginare. Sulle rive, qua e là, vedevamo bruciare, ad intervalli, dei fuochi; e da per tutto si ammassava una folla muta, accorsa al mare per assistere al passaggio del navigante funereo corteo. A tratti ci giungevano, attraverso vento e pioggia, note di musiche schierate a terra, a fianco a truppe che rendevano il saluto presentando le armi ed abbassando la bandiera.

Qualcuno ha detto che la pioggia fitta e noiosa ha guastato l'arrivo a Stoccolma della *Svenkskud* col suo carico ansiosamente atteso: ma proprio ci varco e ci vuol luce mentre alla patria si restituiscono quattro ossa di figli tanto pianti? Il sole, che aveva brillato fino a sabato, ieri, a ragione, s'era nascosto anche lui: tutto è così apparso più fosco, più nero, più triste; e nella cattedrale evangelica, quando le troppe lampadine elettriche hanno infine brillato sulle casse allineate, la molta luce ha disturbato. Di quella funzione, certo non suggestiva quanto le nostre cattoliche, io non dimenticherò mai due particolari: e cioè l'ingresso delle bare nel tempio, portate a braccia dai marinai della *Svenkskud* — tre per lato —, e il salmo intonato prima dai cori sulle logge e poi dal pubblico sui banchi. La folla ammassata fuori seguiva la cerimonia con lo spirito, consolandosi con l'afferrare, da quando in quando, se per caso la porta si apriva, qualche brano del mistico e severo commento dell'organo.

Stoccolma, 6 ottobre

ITALO ZINGARELLI



Stoccolma. • Il corteo funebre passa sul lungomare tra due ali di popolo riverente e commosso.

(F. A. B. Test & Riller)

NEL IV CENTENARIO DELLA MORTE DI ANDREA DEL SARTO

COME SI VIDE
E COME LO VIDE IL VASARI

Nel ritratto che il Del Sarto dipinse di sé a buon fresco sopra un tegolo e che si trova oggi nella Galleria degli Uffizi, il pittore ci appare in quell'età che dalla giovinezza avendo già volto alla maturità è assai prossima ad oltrepassarla. Andrea morì di soli quarantatré anni, sicché dovette dipingere quella sua effigie quando di poco aveva varcato la quarantina. Eppure, nell'occhiata colma di nostalgica tristezza, nella piega amara della bocca, in tutta la maschera disfatta, la fisionomia dell'artista è quella di un uomo già deluso della vita e già sfiorato, forse, da un presentimento di morte. Una malinconica sensualità, una bontà profonda ma debole: ecco ciò che soprattutto esprime quel volto.

È l'Autoritratto più biografico, per così dire, di Andrea, quello che più ci dice del-

se e i suoi prossimi, per lo appetito di una sua donna che lo teneva sempre et povero et basso, sarebbe stato del continuo in Francia, dove egli fu da quel Re, che adorava l'opere sue et stimolava assai; et lo sarebbe remunerato grandemente; dove per soddisfare al desiderio de l'appetito di lei et di lui, tornò et visse sempre bassamente; et non fu delle fatiche sue mai, se non poveramente, sovenuto; et da lei, ch'altro di ben non vedeva, nella fine vicino alla morte fu abbandonato.

E più oltre, nella vita del suo antico maestro, il Vasari rammarica che « se fusse stato Andrea d'animo alquanto più fiero et arditto, si come era d'ingegno et giudizio profundissimo in questa arte, sarebbe stato, senza dubitazione alcuna, senza pari. Ma una certa timidità d'animo, et una certa natura dimesa e semplice, non lasciò mai vedere in lui un certo vivace ardore, né quella durezza che, aggiunta all'altra, se parli, l'arebbe fatto essere nella pittura veramente divino... »

LA BREVE CERCITA DELLA SUA VITA

La giovinezza di Andrea era trascorsa tutta fra il lavoro, i sollazzi, le argute e piacevoli compagnie.

Poco più che ventenne aveva abbandonato insieme al Franciabigio la bottega di Piero di Cosimo, che se stravagante e lunatico era stato sempre per natura, invecchiando era diventato insoportabile (ma sarà detto più avanti che cosa il Del Sarto dovette a codesto singolarissimo maestro); e col prediletto condiscipolo aveva messo bottega in proprio alla piazza del Grano.

Quando, più tardi, i due amici e compagni di lavoro trasferirono le loro stanze nei pressi della « Sapienza » (l'Università fiorentina fondata da Niccolò da Uzzano), in prossimità di quel convento dei Servi dell'Annunziata nel cui Chiostro il giovane pittore doveva di lì a poco dar chiara prova del suo eccezionale talento, la vita di Andrea prese a svolgersi dentro un brevissimo cerchio il cui raggio non oltrepassava i cinquecento metri dal luogo dov'era situata la sua nuova bottega.

In quelle stesse stanze lavorava Iacopo Tatti, detto il Sansovino, il giovane scultore c'architetto al quale di lì a poco Venezia doveva spalancare le porte della gloria; e con lui il nostro pittore si legò di una di quelle amicizie che sogliono avvicinare le intelligenze non meno de' cuori de' giovani artisti. Andrea e Iacopo si scambiavano consigli e persino disegni; passavano interi pomeriggi e spesso lunghe ore della notte a discuter d'arte, ragionando delle sue difficoltà.

Ma, a quasi, oltrepassata la prima età del convento di San Marco, rimpetto agli Orti Medici, c'era la sede della Compagnia dello Scalzo — una congregazione religiosa alla quale Andrea apparteneva —, con quel cortileto che a più riprese egli adornò tutto con le storie di San Giovan Battista dipinte ad affresco monocromo, — un monumento dei più importanti della pittura fiorentina del Cinquecento e che meglio di ogni altra opera sua ci dice quale fosse l'intrinseco talento plastico del Del Sarto.

Quasi contigua alla sede della religiosa confraternita era la dimora di Messer Ottaviano de' Medici, protettore e mecenate del Nostro, dove quasi spesso s'incontrava e intrattenevasi a conversare coi più eletti spiriti della città.

Uscendo da quelle riunioni o da quelle dello Scalzo, Andrea non aveva che da voltare a mano manca, facendo altri cento passi nella direzione di quella che è oggi la

vita Salvestrina, per ritrovarsi in via San Gallo, dove abitava Lucrezia del Fede, moglie d'un certo Carlo di Domenico Berrettato (ancor oggi in via San Gallo c'è una fabbrica di berretti che a vederla mi fa sempre ricordare Lucrezia e Andrea), la bella e fatale tiranna, amante del pittore e che doveva divenire in seguito la moglie.

Di quando in quando, la sera, si riunivano nella bottega di Andrea, per loro simposi, i componenti dell'Accademia (circolo ricreativo, si direbbe oggi) del Fajolo, — artisti, per la più parte. Ognuno di costoro era tenuto a fornire la mensa in una foggia complicata e bizzarra (« artistica », come dicevano nell'Ottocento) e doveva recitare per turno qualche piacevole e burlesco componimento. Faceva parte della brigata Domenico Baccioli, che suonava ed aveva una stupenda voce, e forse anche Francesco Ajello, musicista e cantore di madrigali.



ANDREA DEL SARTO. - Autoritratto.
(Firenze - Galleria degli Uffizi).



ANDREA DEL SARTO. - La Maddalena.
(Roma - Galleria Borghese).

l'indole di lui e del suo dramma. In esso il pittore della *Madonna delle Arpie* appare tanto mutato, da quando si era dipinto una quindicina d'anni prima nell'altro autoritratto che è alla Galleria Pitti, che alcuni studiosi non sanno oggi riconoscere le sembianze di lui nell'effigie di quel bel giovane, triste e appassionato, personaggio degno invero della musa del De Musset.

A tutte due quei ritratti fanno riscontro le parole con le quali Giorgio Vasari, alludendo ai trascorsi e ai guai della sua vita, nonché alle manchevolezze della sua arte, ci descrive il carattere del « pittore senza errori », del marito di Lucrezia del Fede.

Scrivete il Biografo nella prima edizione delle sue *Vite*: « Ma il male è quello degli uomini, i quali acciecati dai desiderii stessi, non vogliono conoscere il tempo, quando l'occasione si presenta loro: che se egli la seguitassino et ne facessin capitale, quando ella viene, non incorrerebbono né disordini, che spesso più per colpa di loro stessi, che per altra cagione si vegono, chiamandosi da loro medesimi sfortunati: come fu nella vita più che nell'arte lo eccellentissimo pittore Andrea del Sarto fiorentino, il quale obbligatissimo alla natura per un ingegnaro nella pittura, se avesse atteso ad una vita più civile et onorata, et non trascurato

Si pappava e si trincava; si motteggiava e s'ordinavano beffe, — tra suoni di liuti e di ribecche.

Anche Andrea dovette comporre versi burleschi come, più tardi, ne fece il Bronzino, ma erroneamente si è attribuito a lui il poemetto eroicomico *La guerra de' topi e de' rancocchi*, che per certi lati precorre la *Batracomiomachia* del Leopardi.

La vita del Del Sarto era topograficamente e moralmente tutta lì.

Una volta si azzardò di uscire dal suo guscio per andare a Roma onde vedere le tante decantate opere di Raffaello e di Michelangelo; ma pare che ne ritornasse in fretta, come sbigottito dal sublime di quel che guardò, disperato di poter mai, nonché ugualgarli, avvicinarsi a loro.

L'avventura del suo viaggio in Francia — dove probabilmente si recò nel maggio del 1518 — fu un volo inadatto alle sue ali o, piuttosto, alla sua indole di sedentario; e si risolse in una disavventura. Lui che aveva sempre vissuto fra l'Annunziata, San Marco e San Gallo, spingersi così lontano! E poi con quella madonna Lucrezia — ormai sua moglie, dopo la morte del Berrettato — così bellona e vispa, lasciata a casa! Soltanto chi sia rimasto qualche tempo assente da una donna amata (ma amata più coi sensi che con l'anima) può rendersi conto



(Ediz. Anderson)

LA VERGINE COL BAMBINO (Madon, Galleria del Prado)



AUTORITRATTO DELL'ARTISTA (Firenze, Galleria degli Uffizi)

(Ediz. Anversa)



LA MOGLIE DELL'ARTISTA, LUCREZIA DI BACCIO (Madriç, Galleria del Frate)

(Ediz. Andersen)



STORIE DI GIUSEPPE (Firenze, Galleria degli Uffizi)



(Ediz. Anderson)

MIRACOLO DI SAN FILIPPO BENIZI
(Firenze, Chiostro dell'Annunziata)



(Ediz. Bregno)

APPARIZIONE DI GESÙ ALLA MADDALENA
(Firenze, Galleria degli Uffizi)

dei tormenti gelosi di Andrea. Ci volevano altro che i bei rebboni e gli appannaggi e i ricchi donativi d'ogni sorta, di cui gli era prodigo Francesco I, per trattenerlo a Parigi. Giusta un antico proverbio toscano, neppure dieci paia di buoi ce l'avrebbero fatta contro quel "fasciati-fasciati, che il povero Andrea aveva tirato a Firenze. Alla gelosia di lui vennero ad aggiungersi gli isterici laghi della donna, che, per quanto mangiava fosse, a modo suo, ossia bislaccamente, doveva amarlo. "Ritorna, ritorna presto a Firenze", — badava a scrivergli — "senno la tua Lucrezia la trovi morta". E lui, con una scusa, prese congedo dal Soyran, promettendogli che sarebbe presto ritornato, e corse fra le braccia della sua Lucrezia: la quale, sia detto fra parentesi, secondo quanto si andava mormorando in Firenze, pare che tutta sua non fosse.

Si rovinò la posizione. Anche perché — sempre a detta dei Vasari — pare che si appropinquasse di alcune somme se ne servisse per acquistare per lui in Firenze opere d'arte e antichità, somme che furono dal pittore sperperate in gozzoviglie insieme alla moglie e alla solita brigata degli amici.

Quando ancora trovavasi alla Corte di Francia e i guadagni piovevano sui guadagni, aveva spedito a Lucrezia un bel grusolo, che pensasse meno a fabbricare una casa. E questa casa dove fu murata? Sull'angolo fra quelle che oggi sono la via Gino Capponi e la via Giuseppe Giusti, proprio dietro la chiesa della Ss. Annunziata. Fu in quella casa che nel 1550 (e non '31 come si crede fin ora a ieri) Andrea, ammalatosi della peste che i Lanicheneschi avevano portato in Firenze dopo l'assedio, morì abbandonato da tutti, compresa l'amatissima Lucrezia, ("carico di gloria e di domestici affanni", dice la lapide sulla facciata) mentre un prudente cappellano gli impartiva i sacramenti attraverso la finestra della sua stanza a pianterreno e raccoglieva la sua estrema volontà a favore della buona e diletta figliuola Maria.

Per seppellirlo, i confratelli della Compagnia dello Scalzo non ebbero che attraversare la strada, ché la sua tomba fu proprio in quella Chiesa della Nunziata alla cui ombra egli aveva trascorso tutta la sua vita.

"Casa e bottega", — dicono ancor oggi gli esecrati fiorentini di vecchio stampo, ligi alle domestiche virtù e lodatori della vita sedentaria.

D'altronde la sua passeggiatina Andrea del Sarto l'aveva fatta ogni mattina quando, prima di porsi al lavoro, se n'andava a far la spesa per la domestica mensa: giacché, pur avendo rinunciato da un pezzo alle sedute gastronomiche dell'Accademia del Rapiolo — altro tratto del suo sensualismo — era attaccatissimo alle gioie della buona tavola.

ROMANTICISMO E MODERNITÀ NELLA PITTURA DI ANDREA

Dopo l'esodo di Leonardo e di Michelangelo, Firenze era scaduta da capitale universale a provincia delle Arti. I due sommi, spendendo altrove la loro luce, proiettavano sull'arte fiorentina soltanto la loro immensa ombra confutante ed eclissatrice. A Venezia sfiorava l'astro Tiziano. Persino città di tradizione mediocre o nulla, come Parma, avevano la loro scaturigine di color geniale. A Firenze si era d'un subito abbattuta un'atmosfera gelida, come di pianeta spento, che doveva più tardi trovare la sua sublimazione ideale nell'alga d'arte lunare del Bronzino, cristallizzazione estrema e sintesi definitiva delle due tendenze, metafisica e naturalistica, della pittura fiorentina.

Con l'estinguersi in Lorenzo il Magnifico del ramo dinasticamente geniale dei Medici, la fucina della cultura umanistica aveva serrato i battenti.

Con gli ultimi guizzi della libertà, spentasi nell'olocausto del Ferruccio, rampognando e torcendosi tragicamente col Buonarroti, si estingue il sentimento eroico e magnanimo della vita, e quindi dell'arte.

Michelangioliche e rafaelesche cerchieranno ancora d'illudersi e d'illudere, ostentando le apparenze di un'energia e di una maestà morali il cui spirito più non esiste a Firenze; ma l'ostentazione prenderà sempre più l'aspetto di una vacua retorica, facendo capo, infine, all'Accademia del Disegno del Vasari e di Cosimo I, composta tomba sulica della bislaccola tradizione pittorica fiorentina.

Andrea del Sarto fu il primo a sentire il disagio di cotesto equivoco, tant'è vero che il suo istinto di pittore-nato lo indusse a cercare fuor di Firenze i propri modelli, a Venezia, dove la pittura non era una imbutita metafora ma un corpo caldo e pulsante di vita. E pare che quell'emigrazione gli riuscisse assai bene, se Tiziano si mostrava entusiasta della sua *Maddalena del Sacro*, nella quale il colore canta dentro la luce come dai tempi di Domenico Veneziano non aveva più cantato a Firenze.

E, d'altra parte, fu lui, Andrea, a inaugurare, nell'ambito del gusto fiorentino, una reazione al diligente manierismo degli imitatori di Michelangelo e di Raffaello.

Dal risucchio del turbine michelangioliche l'arte del Del Sarto fu sfiorata appena. Egli se ne trasse, da una parte con l'essersi rifatto a studiare Masaccio, d'onde quel vigor plastico che trionfa particolarmente in alcuni dei suoi monocromi nel Chiostro dello Scalzo (espressioni di scultura, piuttosto che di pittura); e, d'altra parte, avendo fecondato col suo talento quei germi di realismo e di romanticismo che aveva deposto in lui la consuetudine con Piero di Cosimo, il bizzarro ancorato devoto di Leonardo e adoratore della Natura, — un artista la cui influenza sull'ultimo decoro della tradizione fiorentina non è stata ancora ben valutata. Da lui Andrea ereditò, in special modo, l'accezione lirico-realistica del paesaggio.

Le deplorazioni fra critiche e moralisti dell'autore delle *Ule* ne confronti di

Andrea del Sarto ci aiutano a scorgere in questi un nuovo tipo d'artista, che ebbe soprattutto il merito di distaccarsi, nella misura consentita dal gusto dell'epoca, proprio da "quegli ornamenti", da quella "grandezza e copiosità di maniere", che secondo il Vasari gli faceva difetto. E, da questo aspetto parziale ma essenziale della sua personalità, egli demerita — per sua fortuna — l'elogio vasariano di "pittore senza errori", con tanto compimento ribadito dagli accademici di tre secoli dopo.

Nella vita del Nostro, nei suoi trascorsi, nel suo temperamento morbido e malinconico serpeggia un spirito di "scappiatura", nell'arte di lui si affacciano taluni accenti di romanticismo che sboccheranno decisamente nella pittura del Sei e Settecento. Accenti sporadici, sopraffatti spesso dalla macchinosa composizione e dall'accoppiatura decorativa, che in Andrea si manifesta specialmente con una sovrabbondanza e un movimento pleonastico del panneggio, con certi atteggiamenti teatrali dei personaggi che san già di barocco. Tuttavia, di quando in quando — nelle opere minori, nei ritratti, nelle predelle, nei disegni — scappa fuori la schietta natura del suo talento, che è quello di un commosso osservatore del vero, — di un elegico, sicché molto giustamente intul il Vasari quando scrisse: "Chi sente che sia Tibullo nel poetare, sente che sia Andrea nel dipingere".

Fra quanti adottarono il chiaroscuro di Leonardo, il Del Sarto fu quegli che ne intese l'intima portata lirica, oltre che plastica (ancora meglio degli immediati discepoli del Vinci e di Bernardo Luini), impegnandolo in modo convintissimo e tutto personale, connesso cioè ai vivi moti dell'anima in cospetto della natura. Si pensi al *Noli me tangere* degli "Uffizi", pagina di squisita poesia vespérale che fa pensare al Millet e che non ha riscontro in tutta la pittura del suo tempo; si ricordino alcuni dei suoi ritratti, nei quali chi si riconosce è la stessa sensibilità e di un *palto* che potrebbero dirsi moderni, — come in quella *Maddalena* della Galleria Borghese che richiama stranamente l'arte di un romantico e "leonardesco", assai più vicino a noi: Daniele Ranzoni.

Un altro aspetto dell'originalità di Andrea — l'ho già accennato di sfuggita — è il suo umore veristico e narrativo, quel suo modo di rappresentare anche le scene bibliche (vedansi le *Storie di Giuseppe*) sotto specie di attualità, popolandole di personaggi atteggiati con episodica arguzia e ritratti intorno a lui nella breve cerchia della sua vita quotidiana, fra povere case o palazzi del suo tempo, contro lo sfondo di paesaggi nei quali circola la poesia della luce e dell'atmosfera: — ciò che riprendeva in parte molti cari ai Quattrocentisti.

Nel senso di cotesto nuovo naturalismo, Andrea del Sarto fu un vero caposcuola.

Vari pittori in Firenze, sul suo esempio, tornarono a veder la vita e la natura con semplicità e immediatezza. Prima di tutti il suo più geniale discepolo, il Pontormo (Lucretia di Poggio a Caiano); e poi quella pleiade di narratori e d'illustratori — il Bugiardini, il Sogliani, il Puligo, il Franciabigio, il Bachiacca, ecc. — i quali, nelle loro opere minori e più spontanee, riesumarono l'ingenuo naturalismo della pittura fiorentina, traducendone insieme un universale linguaggio primitivo (adeguatamente allo spirito scettico e angusto per loro tempo) in una specie d'idioma popolare e vernacolo, sprizzante e fastoso, alla cui prosa non era del tutto estranea la fortuna che il verismo dei Fiamminghi — attecchimento spregiato da Michelangelo — aveva avuto, giusto in quegli anni, a Firenze.

Erano le manifestazioni precorritrici della pittura di "genere".

MARIO TINTI.



ANDREA DEL SARTO. - Gruppo che simboleggia la Carità.
(Firenze - Chiostro dello Scalzo.)

CITTÀ CHE SI RINNOVANO AREZZO E LA "SETTIMANA ARETINA."



Palazzo Pretorio dal cento strumi, dove ha sede la Mostra delle opere di Fra' Bartolomeo della Gatta; un particolare della facciata. Il bell'edificio, per oltre cinquant'anni adibito a carcere, è stato ora ripristinato e restaurato dall'architetto Castellani.

Chi ritorna oggi ad Arezzo dopo un'assenza di qualche anno, comprende il vero significato della parola "progresso". Arezzo, col più vivo impulso del lavoro e dell'intelligenza, ha superato ogni residuo di lontana apatia culturale, politica e amministrativa, per trasformarsi in un pulsante cantiere di opere e di attività. Oggi, accanto al silenzio delle sue vecchie strade di cui i muri patinati dal tempo rendono quasi meditative l'ombra, la vita moderna batte i suoi ritmi, e un'Arezzo nuova sorge. Sorge, ma non in contrasto con l'Arezzo antica: l'avvenire a cui la città si dirige con passo sicuro non vuol essere iconoclasta, rinnegazione e antitesi del suo passato: vuol essere invece la degna continuazione. E nelle tradizioni e nel loro culto che si trova soprattutto la forza di rinnovarsi, di operare, di progredire. La "Settimana Aretina", ce lo dimostra. Svoltesi dal 1° all'8 ottobre, la "Settimana Aretina", ha avuto un significato veramente nazionale di omaggio e di esaltazione del Petrarca ed ha mostrato ai visitatori tutto l'amore della città per il suo Poeta. Il Petrarca può ben chiamarsi il genio tutelare di Arezzo. Nel programma degli organizzatori aretini, due erano i punti capitali, primo, armonizzare nel raduno un'alta e schietta significazione culturale con manifestazioni di altro genere rispecchianti lo spirito e le tendenze dei nuovi tempi; secondo, accendere in Arezzo un focolare di studi petrarcheschi, riaffermare in qualche modo, nel culto del cantore di Laura, i privilegi di Arezzo, sua terra natale.

La serie delle manifestazioni si è aperta alla presenza del sottosegretario



La casa del Petrarca (+) in Via dell'Orto, dopo i restauri.



La storica Piazza Grande di Arezzo: in fondo, la campanile della Pieve, del quale il 1° ottobre di quest'anno ricorreva il sesto centenario della costruzione.



Le rovine dell'Anfiteatro Romano di Arezzo, messe allo scoperto dai recenti scavi.

all'E. N. on. Di Marzo, con l'inaugurazione della Cattedra Petrarcesca a Palazzo Pretorio. Nel corso della settimana le conferenze della *Lectura Petrarcae* si sono alternate con audizioni di musica classica, con esposizioni di arte sacra, mostre artigiane, ricostruzioni storiche, cortei folcloristici, gare sportive. Ai suoi ospiti Arezzo ha offerto gli svaghi e le emozioni di una eccezionale escursione su e giù per i secoli da una gita a Cortona etrusca, imperiale e gotica, a una giornata aviatoria vibrante di motori e di velocità. Indimenticabile «Settimana Aretina». Dotte conferenze di Giovanni Papini, di Luigi Tonelli, di Carlo Segre, di Giuseppe Albini, e crepuscoli violetti dell'autunno opulento sulla terra toscana. Tesori d'arte e feste di

colori. Ripetendo nella memoria le armonie di Guido Monaco o i ritmi del *Canzoniere*, incontrare in pieno medioevo i Valletti del Comune nei loro costumi variopinti, disegnati da Gualtiero de' Bacci Venuti: visitare a Palazzo Pretorio la Mostra dei quadri di Bartolomeo della Gatta, e, uscendo, imbattersi nella sfilata di quadri viventi, nelle autunnali allegorie entusiasmamente colorate di una trionfale Festa dell'Eva.

Arezzo ha mostrato così la sua rinascita spirituale e rievocato insieme le magnificenze della sua storia. Ravvivando con amore e con religione la luce del passato, ha voluto illuminare il domani, convincere il mondo della cortezza del suo avvenire. E vi è nobilmente riuscita.

R. M. M.



Il nuovo Palazzo delle Poste.

(Fotografi Pichi)



L'AUTUNNO IPPICO

Vediamo di trovare il bel colpo a questa stagione arruffata ch'è l'odierna stagione ippica. Se ne son dettate sul valore dell'attuale generazione, che alla fine si era rimasti di sorientati come si fosse perduta la misura delle qualità di un cavallo in corsa. Annata scadente, annata mediocre, annata buona? Una definizione all'indomani di ogni grande corsa. Ve-



Filarde

riavano le opinioni come variavano gli umori dei purasanguine, che — voi lo sapete, e se non lo sapete, quest'anno ne avete fatto l'esperienza — sono basti di amore mutuosissimo. Almeno quanto i competenti e gli scommettitori.

Ora, mentre la stagione declina, si può concludere. Grandi prove classiche ce ne son più. Restano il "Roma", "Sempione", a San Siro e il "Roma", alle Capannelle: in definitiva due grossi premi di consolazione che speriamo giungano a consolare qualche sfortunato soggetto meritevole di sorte migliore. Ce ne sono quest'anno, come sempre ce ne sono stati: e spesso è accaduto che alla fine fossero premiate una paziente speranza, una modesta attesa. La conclusione ci è agevolata da una corsa in terra straniera: il premio dell'Arco di Trionfo, a Longchamp, insieme con la malinconia di una delusione ci ha portato qualche lume che serve a rischiare la situazione dei nostri tre-anni.

La verità è nel mezzo: e non si vuol ripetere un luogo comune. Generazione non ottima, ma nemmeno scadente, nemmeno mediocre. Pulci di qualità notevole se abbiamo avuto più d'uno. È mancato il soggetto superiore? Ma volete che nasca ogni anno un crack? Nemmeno in Inghilterra, lo direi che soltanto è mancato il soggetto superiore anche di poco ai coetanei. Si intende che l'annata scorsa fu un'annata d'eccezione, con due cavalli della forza di *Ortello* e di *Cavalier d'Arpino*: un'annata da rinnovarsi, e sarebbe fortuna, ogni decennio. Generazione normale, con cinque soggetti di prima linea. Uno dei cinque, *Filarde*, emigrato momentaneamente in Francia e abilmente allenato sul posto, è giunto terzo nell'Arco di Trionfo, battendo di molte lunghezze tutti i coetanei. Un terzo posto che vale dunque una vittoria. *Commanderie*, puledra imbattuta sino a ieri, acclamata a Parigi come una meraviglia è ritenuta quasi imbattibile,

è stata preceduta dal nostro campione. Si può dire che questa sia una generazione di secondordine?

È stato scritto che *Filarde* è il migliore dei nostri tre-anni. Converrebbe andar cauti nelle definizioni categoriche, e forse è meglio dire che non abbiamo cavallo migliore di un altro. Alla resa dei conti i nostri cinque cavalli di prima linea, tre maschi e due femmine, si equivalgono. I grandi premi li son divisi con una rivalità che sembra armonica, anche la somma che ognuno s'è guadagnata, tra le duecentocinquanta e le trecentomila lire, è su per giù la stessa. Un prelievo giusto distribuito, ha procurato giustizia alle fortune della nostra pista erbosa. *Fantasio*, prima di Gualino, poi di Tommy Never, ha vinto il "Vittoria", e il "Jockey Club"; *Odigia*, di De Montel, il "Oak", e il "Saint-Leger"; *Emanuele Filiberto* s'è preso il "Derby", e *Filarde* di Guazzone è toccato il "Principe Amedeo", e il secondo posto nel "Gran Premio di Milano"; *Sciara*, anche di De Montel, il "Gran Premio d'Italia", e il secondo posto nell'"Ambrosiano". E tutti contenti, o tutti scontenti, ch'è lo stesso. Lo stato di servizio più apprezzabile è quello di *Sciara*, una puledra trascurata anche dalla sua scuderia finché non l'ha vista correre in pubblico: ma quando s'è messa a correre questa piccola figlia di *Michelangelo*, dai mille metri al miglio e mezzo, non l'han più raggiunta. Da marzo a giugno ha fatto una carriera miracolosa, dieci corse, otto vittorie e due secondi posti: battuta la prima volta dal caso, la seconda da *Cavalier d'Arpino*, un maggiore d'età. I coetanei li ha sempre preceduti, anche *Filarde*, e di molte lunghezze. Il "Premio d'Italia", in autunno, stanca, la cavalla non ha più corso, e sarebbe giusto, buona e brava bestiola, mandarla subito in razza. Ma *Sciara* non vale forse la compagnia di *Odigia*, "Premio d'Italia". In autunno, stanca, la cavalla non ha più corso, e sarebbe giusto, buona e brava bestiola, mandarla subito in razza. Ma *Sciara* non vale forse la compagnia di *Odigia*. Questa forte ma delicata figlia di *Oba*, il solo prodotto di *Hervac* che ha tenuta viva la tradizione del grande stallone, è stato il nostro tre-anni più costante, ma anche, qualche volta, il meno fortunato. Sempre tra i primi all'arrivo, tranne nel "Gran Premio di Milano", che la cavalla ha corso in condizioni precarie. Possiede lo spunto veloce della sua famiglia, ma può usare soltanto quando è fresca. E non sempre *Odigia* ha corso in condizioni di freschezza. La sua scuderia, quest'anno non ricca di buoni elementi e non sempre in forma per i frequenti viaggi all'estero del suo capo, ne ha abusato.

Emanuele Filiberto ha ottenuto il terzo più ambito titolo, il "Derby", poi si è dimostrato sempre inferiore alla fiducia dei suoi sostenitori. *Fantasio*, lottatore duro, ha battuto due volte *Odigia*, in principio e in fine di stagione: nel mezzo della primavera e dell'estate questo figlio di *Sagacity* è scomparso. *Filarde*, risparmiato l'anno scorso e quest'anno in primavera, è venuto di corsa in corsa migliorando. Bellissimo il suo arrivo nel "Gran Premio di Milano". In Francia avrebbe vinto facilmente la "Coppa d'Oro", se la

sua scuderia non lo avesse risparmiato per l'Arco di Trionfo. Merita la vittoria nel premio del "Consiglio Municipale", di domenica prossima. Pulido robusto e tardivo, può darsi che dimostri la presunta superiorità sui coetanei l'anno venturo.

Questi i soggetti di testa. Mediore di qualità, invece, ed esigua di numero la seconda linea. Vi è stato relegato *Girani*, clamorosa promessa. *Colegna* ha corso e vinto regolarmente. Notevoli, al principio *Reberlin*, e a mezza stagione *Strawberry*. Meglio di tutti *Partita* forse chiederà l'annata. Ma son pochi. Bisognerebbe anche ricordare *Bondur*, *Nidia*, *Journalis*, *Velliano*, *Manganello*, *Nannetto*, se non si fossero fatti dimenticare.

Questo il bilancio dei cavalli di tre anni. Il bilancio delle scuderie è altrettanto più mosso, e meno lieto. Sin caduto molte foglie in quest'autunno pieno di tramonti. La Oldenag si è ritirata nell'allevamento di Vimercate, abbandonando la pista che da qualche tempo le era succubiamente avversa. Grande scuderia solidamente, coraggiosamente pianata, condotta avanti con disinteresse, aveva ottenuto i primi anni trionfi memorabili: poi a mano a mano s'era venuta disgregando. Ricca sempre di materiale, al buon sangue dei suoi prodotti non aveva corrisposto la perizia e la continuità degli allenatori. Il meccanismo non era resistente e frustrava gli sforzi e gli ardui del suo proprietario. Forse, se ne andrò anche Gualino, che già vende a uno a uno i suoi prodotti, giovani e vecchi: e non rivedremo più il buon Mariangeli a capo della brigata torinese. Preziose, costose importazioni aveva fatto Gualino dall'Inghilterra, ma il gran successo su la pista non era ancora venuto. La vittoria che mette l' insegna sull'edificio. Gli restano un famoso stallone e un bellissimo gruppo di fattori: ci sappia metterli a valore, i prodotti dell'allevamento di Mirafiori saran di prim'ordine.

Da queste rovine è sorta una scuderia giovane e audace, che corre e vince sotto il nome inglese di Tommy Never. Traducetelo in italiano e avrete nome e cognome del suo proprietario.



Sciara

Tommy Never ormai ha cavalli vecchi e giovani, di piano e di cataolai, in gran numero, un allevatore che ha dimostrato accortezza. Aldo Cocchi, e un giovane finfante di classe, *Delphin*, una prima strada.

La Razza del Soldo, affidata a Polifemo Ortello non è corsa quest'anno, quest'anno la sua vasta costruzione è compiuta, coi nuovi grandi acquisti all'estero, con la grande affermazione



Ortello

degli acquisti passati. Qui si edifica su fondamenta solide, e s'innesta l'edificio per piani. Qui si guarda all'avvenire, e giudiziosamente si rinuncia alle piccole soddisfazioni presenti. Averemo la compagna e rivale delle scuderie di Tommy e di Nannetto, e terremo che ci compenserà di molte trize.

Ma dei pulci della Razza del Soldo, e anche degli altri, si discorrerà stagione dopo stagione sul valore della nuova generazione si potrà trarre una conclusione approssimativa, a per chi ci creda, una previsione. Questa corsa vuol finire con un saluto a *Ortello*.

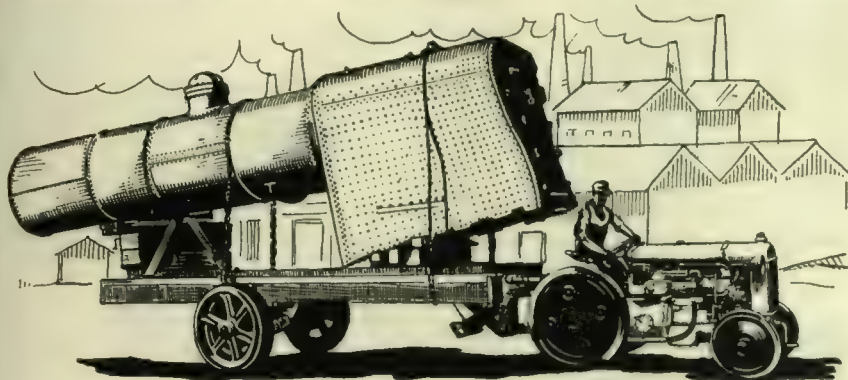
Ortello non ha vinto per la seconda volta l'Arco di Trionfo. *Ortello* non doveva correre per la seconda volta l'Arco di Trionfo. Questo non è senno del po'. Piuttosto ci meraviglia che nessuno, o pochi, abbiano saputo prevedere, e non era difficile, quel ch'è accaduto. L'obiettività collettiva è un pericolo grande per chi ha la responsabilità delle decisioni. Per vincerla non c'è forse che l'antidoto della prudenza. A ogni modo bisogna pensare che certe vittorie non si ripetono, e non meno della forza, nemmeno della sicurezza conviene abusare. Un solo cavallo in molti anni aveva vinto due volte di seguito la grande prova francese, un cavallo indigeno, un cavallo tardivo. *Ortello* andava a Parigi, e già era stato miracolo battere cavalli di ogni età e d'ogni paese su una pista straniera. *Ortello*, ostinato, aveva insistito e non l'aveva spuntata né una volta né l'altra. *Ortello* è stato un fenomeno di resistenza. Si pretendeva da *Ortello* miracolo su miracolo?

Secondo, *Ortello* non è un cavallo tardivo; *Ortello* anzi è stato un cavallo precoce, imbattuto, senza un errore del fantino, a due anni; imbattuto, senza un errore dell'allenatore, a tre anni. Gli errori sono stati confessati. Non bisognava ricadere. Non bisognava mandare *Ortello* prima in Inghilterra poi a Parigi, fargli trascorrere l'annata in treno o in stalle forestiere, ferirlo alle ginocchia. Bisognava saperlo custodire, perché aveva già fatto tutto quanto gli era stato chiesto, due milioni tra lire e franchi una serie quasi interrotta di vittorie, un trionfo internazionale. Non offerse pluriacrobiche d'acquisto. Mutterlo, se mai, a confronto con *Cavalier d'Arpino*, rivale più forte di tutti i concorrenti stranieri, e poi mandarlo in razza col suo alto prestigio.

Incitatus.

STUDI IN ONORE DI PETRO BONFANTE
NEL XL ANNO D'INSEGNAMENTO

Quattro grandi volumi in 8°, CINQUECENTO LIRE.



Resiste al servizio più pesante e diminuisce le spese di traino

Il trattore viene sottoposto ad un lavoro assai più pesante di quello del camion. Il suo sforzo deve essere assai maggiore, perchè deve compiere il proprio servizio su qualunque strada, nei boschi, nelle miniere. Ma dove altri soccombono, il trattore Fordson industriale trionfa. La qualità del materiale accuratamente scelta, la costruzione severamente controllata, gli assicurano una resistenza formidabile. Può trainare un carico di sette tonnellate e sopportare il servizio più aspro. La sua sicurezza di guida è assoluta, il suo funzionamento perfetto, il suo consumo economico. Prova-

telo. Vi persuaderete che il trattore industriale Fordson diminuisce le spese di traino e di trasporto.

Prove gratuite senza impegno.

Il servizio Ford distribuito in tutta Italia assicura ai veicoli Ford un funzionamento continuo e perfetto. Riparazioni e sostituzioni di pezzi a una tariffa unica di assoluta convenienza.

Il sistema di Credito Ford agevola gli acquisti a pagamenti rateali a lunga dilazione.

LINCOLN



Fordson

F O R D I T A L I A N A S O C I E T A A N O N I M A

NECROLOGIO

« A pochi giorni dalla catastrofe di Beauvais, in cui si è infranta tragicamente la più moderna delle sue armi di conquista, l'aeronautica è stata colpita nella persona di uno dei suoi pionieri. L'ingegner Enrico Forlanini si è spento a Milano nella giornata del 9 corr. Più che ottantenne (era nato a Milano sulla fine del 1849), il suo nome rimane legato alla storia e alla storia dell'aeronautica. Come Santos Dumont, egli fu un precursore. Il primo decennio del secolo non era ancora finito, il volo era ancora una gesta eroica di pochi, la traversata aerea della Manica compiuta da Bleriot stupiva il mondo come un prodigio, quando il primo dirigibile di Forlanini, il *Leonardo da Vinci*, apparve nel cielo di Milano, sfiorando le guglie del Duomo. Era il 15 luglio del 1909. Questo volo vittorioso o gli applausi che salvano a lui nel tramonto, dalle vie e dalle piazze della sua città delirante d'entusiasmo, coronavano per Forlanini più di trent'anni di lavoro, più di trent'anni di sforzi oscuri e di tormentose speranze. E del 1877



† fig. Enrico Forlanini.

il suo primo tentativo: un elicottero? In quei tempi, quasi, si ignoravano anche questi nomi; era una macchina volante azionata dal vapore, che riuscì a sollevarsi, quasi saltando, di pochi metri. In seguito Enrico Forlanini, ormai schiavo della sua passione, doveva dedicare ad essa tutta la sua vita, e nessun sacrificio doveva più arrestare la sua volontà tutta orientata, tutta (esa verso quella conquista dell'aria che si annunciava ai fiduciosi come la più grande conquista dell'era nostra. Ed eccolo sperimentare dei monopiani, ancora affini al rudimentale aquilone, la cui propulsione si affidava ai razzi detonanti: eccolo nel 1908 sulle acque del Lago Maggiore, che egli riesce a sollevarsi su un idroplano. Ma è dal più leggero dell'aria che Enrico Forlanini doveva trovare finalmente realizzato il suo sogno e promissa la sua nobilitazione. Il volo del *Leonardo da Vinci*, costruito segretamente in un hangar alle porte di Milano, gli portò di colpo la gloria, e una sottoscrizione nazionale gli permise di costruire il secondo dirigibile, *Città di Milano*, che doveva essere donato all'Esercito. « Un milione muniti italiani », diceva il motto dettato da Gabriele d'Annunzio. E nel cielo d'Italia al *Città di Milano* seguirono le aerenavi del modello F, che tanti viaggiatori fecero alla Patria in armi durante la guerra. Fino all'ultimo, Enrico Forlanini prodigò nelle sue officine di Baggio la sua attività, che sembrava ignorare il lento sabotaggio degli anni. Solo quattro mesi o forse, malato, abbandonò il suo posto di lavoro e di battaglia, e cui non doveva tornare più. Egli cadde ben dirittu caduto sulla breccia, come un vecchio, glorioso soldato.

« Pure a Milano, il 15 corr., il prof. Vittorio Ferreri, assai conosciuto negli ambienti civici anche per l'impulso da lui dato al Museo della Scala, assai ingrandito e arricchito di preziosi cimeli in questi ultimi anni. Era nato a Modena nel 1860 ed era figlio del commediografo Paolo Ferreri.

« A Nizza Maritima, più che ottantenne, il 13 corr. si è spenta l'*Yvonne Zucchi*, che fu una delle più celebrate danzatrici della seconda metà dell'Ottocento, i grandi balli romantici, dal *Brabant* al *Sibio*, dall'*Excelsior* all'*Amor*, ebbero in lei un'interprete forse ineguagliata dal virtuosismo e per la rara capacità d'espressione.

UNA FINESTRA SUL MONDO,

NOVELLA DI CESARINA LUPATI

Affacciata alla finestra della stazione, Lucietta guardava l'affacciarsi dei viaggiatori, su e giù dal treno, nella breve sosta del direttissimo che incrociava col diretto.

Era ogni giorno, alla medesima ora, il medesimo spettacolo: non d'affari, condotti, signore e bimbi che si recavano ai bagni o ai monti, o ne tornavano: un brusio di voci e di richiami per pochi minuti, poi via tutto, piazza pulita e silenzio. Quella stazione di pianura, sonnoletta e deserta per lunghe ore, non rappresentava infatti né una città né una borgata importante, ma solo un incrocio di linee ferroviarie tra le montagne ed il mare egualmente lontani: non aveva altro scopo d'esistere che quello di raccogliere e d'avviare gente per diverse direzioni, a diversi destini; compiuto il suo compito giornaliero, non era più che una casetta color di burro rancido, cinta dal verde miserabile d'un giardinetto riascchito dal vento o bruciato dal sollone.

Pure, per Lucietta, nata lì, quella era una piccola reggia; lì, il babbo capostazione vi comandava da sovrano e la mamma, col giardinetto ed il pollaio, poteva illudersi di possedere una villa come i signori. Anche le amiche di Lucietta — che abitavano nel paese vicinissimo — la invidiavano quella casa, non tanto per il giardino ed il pollaio, quanto per le finestre che guardavano la ferrovia, lo spettacolo sempre uguale — ma sempre vario — dei viaggiatori.

— Beata te che non l'anno! — dicevano a Lucietta. — Hai una finestra aperta sul mondo.

Ease, nel paesucolo, vivevano sempre tra le stesse facce, senza raspiro di vita, come murate. Quando, negli eterni pomeriggi, erano ben saziate di sbadigliare lavorando in solitudine o di cicalare in gruppo sui fatti altrui, non trovavano altro diversivo che questo: — Andiamo alla stazione?

La domenica poi, quando neppure si poteva lavorare e dopo i vesperi la giornata pareva finita, mentre i giovanotti affollavano il caffè o l'osteria, le signorine del paese si raccoglievano in crocchio, poi lentamente, a braccetto, s'avviavano verso la stazione a veder passare i due diretti delle cinque. Salutavano Lucietta che era alla finestra: — Vieni giù?

Ella veniva giù, bionda e ridente, schiudeva il cancelletto del giardino come una fatellera che aprisse un piccolo regno incantato, e tutte entravano per goder lo spettacolo imminente.

Un uolo lontano; il babbo di Lucietta, col berretto rosso e l'abito da funzionario, andava in su o in giù impartendo ordini al personale, ammonendo ai viaggiatori impazienti e imprudenti; ed ecco che l'orlo s'avvicinava e il treno giungeva fulmineo, rombante, riempiendo la stazione della sua nera ombra gigantesca e del suo ansito poderoso.

Affacciata al basso stecconato verde del giardino come signore ad un palchetto di teatro, le fanciulle si godevano lo spettacolo, talvolta muto d'attenzione, talvolta commentando con frizzi e risa, o con un buffo, toccandosi nel gomito o ammiccando per indicarsi il viaggiatore più attraente o più strano, sempre divertite dalla scena che si rinnovava in tutti i suoi particolari ma non si ripeteva mai.

A ben osservare, non c'è salotto né ritrovo che offra varietà di tipi e di scene come una stazione di ferrovia: costumi bizzarri, espressioni curiose di chi, appunto perché preoccupato di sé e delle cose sue, non pensa d'essere osservato, brevi scene che fanno spesso sorridere, ridere o riflettere, che talvolta stringono il cuore.

Fra tanti viaggiatori c'è sempre — a saperlo notare — il tipo comico: un fizio che

corre e corre, ma finisce col perdere il treno; la signora elegante e scervellata che s'avvede d'aver dimenticato nello scompartimento la borsetta coi denari e dà in ismania di disperazione, tentando d'inseguire la vettura fuggente; la massiccia campagnola carica d'involti, di canestri e di borse, che non dimentica nulla ma semina il grano da un sacchetto mal cucito o si lascia sfuggire qualche cartoccio che ruotola sul binario, sotto le ruote del convoglio. C'è il viaggiatore messo in contravvenzione per mancanza di biglietto, la vecchia signora scoperta col capigliano nascosto entro un cestello, il bimbo che fa i capricci per scendere o per salire, coppie impacciate d'amanti o di sposi, tipi e scene che passano rapide come sullo schermo d'un cinematografo.

— Beata te che ogni giorno hai un simile divertimento! — dicevano le amiche a Lucietta.

Fortunata si e no; intanto, ella ci aveva fatto l'abitudine e non apprezzava più il cinematografo gratuito, qualche volta anzi ne scappava; poi, proprio quella finestra aperta sul mondo la faceva sospirare di nostalgia verso l'ignoto.

— Tanta gente, tanti destini. Dove vengono costoro? Dove vanno? Chi sa quanto cose belle vedono, lontano da questo povero paese sperduto! Tutti hanno fretta; la vita li chiama, la vita è bella. Tutti hanno fretta, nessuno s'arresta a raccontare la propria storia...

Già, nessuno si fermava per raccontare a Lucietta una storia che poteva essere divertente, interessante almeno; ciascuno spariva, col proprio segreto, era come la prima pagina d'un romanzo che una mano rude le portasse via, lasciandole un certo senso di dispetto, una curiosità insappagata.

Dicevano ancora la vecchia amica a Lucietta: — Bella sorte la tua! Vedi tanti uomini e trovarli facilmente marito.

Perché si sa che il sospiro di tutte le ragazze, la maggior fortuna è questa: trovar marito.

Ma i mariti si trovano forse tra i viaggiatori distratti e affacciati che passano come un lampo in una stazione di ferrovia? Chi si curava di Lucietta, la figliuola del capostazione?

Fosse pur stata bella come il sole, qualcuno le avrebbe sorriso, rivolto forse un saluto galante; ma punto lì.

Le gente che viaggia ha ben altri pensieri; ragazze belle se ne possono vedere a tutte le stazioni, a tutti i casolari; il giovane viaggiatore guarda, ammira, ma va a sposare una fanciulla, forse brutta, fra i suoi.

Lucietta pensava: — Sapessero che supplizio di Tantalo! Ne passano, de' bei giovani, mi guardano anche, ma non si ricordano.

Invidiava le figliole dei capistazioni di linee secondarie che vedono ripassare sempre le stesse persone e, fra esse, sempre i medesimi giovanotti: studenti, operai, impiegati, commercianti che fanno la spola tra il villaggio e la borgata, tra il paese e la città, quelle si avevano modo d'intrecciare romanzi coi viaggiatori e di maritarsi. Non era toccata forse a sua cugina Maria la bella sorte di sposare un medico, che fin da studente, con l'abbonamento al treno per la vicina Università, aveva fatto all'amore con lei?

Ma lì non c'era da sperare nulla, altro che un caso eccezionale. Per esempio? Per esempio? un giovane che avesse male — o fosse ferito — e dovesse assolutamente venir ricoverato in stazione, portato su in casa di Lucietta, coricato, assistito fin che si presentasse qualcuno della famiglia, avvertita telegraficamente, a riprenderselo. Quel giovane, allora, avrebbe potuto innamorarsi

UN AUTOGRAFO DI FRANZ LEHAR



220 anni d'esistenza giustificano la vostra fama mondiale
e comprovano la bontà del vostro prodotto. Al lavoro, in casa,
a teatro, in viaggio, nell'igiene della persona, in ogni genere
di sport, l'azione vivificante e rinfrescante ed il profumo aromatico
ed armonico della vostra universale Acqua di Colonia

"Farina pegenüber" mi sono diventati indispensabili.

Lehár



La vera Acqua di Colonia

Attenzione alla Marca di fabbrica:

Fiore Rosso

della sua giovane infermiera e chiederla in isposa. Sono casi rari, quasi impossibili... ma se ne son visti. Nei libri d'amore se ne parla; Lucietta non poteva dimenticare un bellissimo romanzo di Balzac che narrava appunto la storia d'un ferito ricoverato in un castello di provincia, innamoratosi della sua ignota infermiera, commovente storia finita in liete nozze. Perché qualcosa di simile non avrebbe potuto capitare anche a lei?

Intanto, le settimane e mesi gli anni passavano, tutti uguali, senza che Lucietta se ne accorgesse. Era sempre la stessa signorina in attesa del marito come d'un principe di fiaba, che dovesse giunger da lontano. Un po' meno rossa, quella signorina? Un po' meno bionda e meno rotondetta d'un tempo? Giorno per giorno, la differenza era insignificante, lo specchio non la rivelava.

Le amiche si squagliavano intanto ad una ad una: chi sposava un campagnolo, chi si faceva monaca, chi andava in città ad impiegarci per carcer fortuna, non fortuna di soldi, s'intende, ma di un marito cittadino. Però, le amiche si rinnovavano: v'erano le sorelline, le cuginette delle compagne d'un tempo che le sostituivano, nel crocchio della domenica e, a braccetto, riprendevano la strada della stazione per veder passare il direttissimo.

— Lucietta, viani giù?

Ed ella veniva giù, schiudeva il cancello del giardino illudendosi di trovarsi sempre fra le stesse compagne, quelle dell'adolescenza.

Anche queste dicevano, come le antiche:

— Fortunata te! Hai una finestra aperta sul mondo.

Finiva per convincersi di possedere una fortuna vera, indiscutibile: quella di spaziarci lo sguardo dello spirito nell'orizzonte sconfinato, nel regno dell'ignoto, nel misterioso mondo dei sogni.

D'anno in anno un'altra convinzione era andata formandosi in lei: che un giorno o l'altro qualcuno sarebbe pur venuto da quel misterioso mondo per dirle:

— Volete esser mia moglie?

Già chiesta in isposa da un contadino arricchito, da un negoziante di grano, da un farmacista — tutti del paese —, aveva arricchito il naso rispondendo di no, sempre di no.

— Lucietta, gli anni passano, — l'ammonivano i genitori.

Ella faceva spallucce.

— Non t'importa? Non ti pentirai poi? Scuoteva il capo.

— Chi aspetti dunque?

Si stringeva nelle spalle; non sapeva neppure lei chi aspettasse, ma non poteva dire, in coscienza, che non aspettasse nessuno.

Sollecitava, nel pensiero, lo sconosciuto che doveva portarla via, verso l'ignoto. Venisse presto, presto: da tanto tempo lo attendeva.

Infine, quasi chiamato da una forza ignota, quasi creato dalla suggestione di quella sentimentale anima di fanciulla, l'ignoto si presentò.

Le balzò davanti, come ella aveva sognato, dal caso fortuito, impreveduto, entrò nella sua casa col pretesto romantico della narrazione del Balzac che l'aveva tanto commossa; proprio così, un giovane ferito da assistere, un bel giovane che inamora, proprio così. E poi dicono che le vicende dei romanzi non possono accadere nella vita vera!

Invece della dama, Lucietta; invece del castello del romanzo francese, la modesta

stazioncina; ma la vicenda umana assolutamente simile. Proprio a farlo apposta, quel giorno Lucietta non s'era affacciata al passaggio del direttissimo; canterellava, cucendo alla macchina, e non avvertì neppure un insolito chiasso sulla banchina, uno strano calpestio su per le scale. La porta dell'anticamera che serviva pure da stanza da lavoro venne spalancata, e il babbo di Lucietta, col berretto rosso fra le mani, affannato, si presentò seguito da un piccolo corteo.

— Presto, figlia mia, presto, fa entrare questa gente in una camera, prepara un letto. Nel gruppo, sorretto a braccia, c'era un giovane con la testa insanguinata.

Lucietta balzò su con un gran tuffo nel cuore; non pensò veramente né al sogno, né a nulla; solo pensò al ferito.

Lo fece adagiare nella camera più vicina, c'era appunto la sua, sul suo letto; con la mamma s'affacciò a portar acqua, bende, cordiali.

Intanto qualcuno correva in paese a chiamare il medico. Vicino al letto, presso al ferito che aveva smarrito i sensi, restò un uomo sui quarantacinque anni che gli assomigliava nei lineamenti e che disse, quando poté dominare il proprio affanno:

— Sono suo padre.

Narrò brevemente l'accaduto; viaggiava col figlio giovanotto sul direttissimo, in uno scompartimento di seconda classe; ad una stazione vicina erano salite una vecchia signora e un bimbo di quattro o cinque anni, nonna e nipotino. La nonna, stanchissima e sofferente, il nipotino irrequieto e viapo come i bimbi di quell'età. La nonna si era rincuanciata sonnecchiando, mentre il bimbo stava affacciato al finestrino, in piedi, tamburellando sui vetri, cantando, giocherellando, mai fermo. D'un tratto, che è, che non è, la portiera si spalancò, un lampo di sole abbagliante, un grido e il bimbo precipitò... Precipitò nel vuoto? No; in quel lampo, in quel



IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

La più gustosa
la più economica
grata litiosa
acqua da tavola
sola già iscritta
Farmacopea

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

grido, qualcuno l'afferra miracolosamente ma... precipita con lui nel vuoto, fuor del treno in corsa. È suo figlio, egli ha appena avuto il tempo di scorgerlo: scomparso. Con un altro grido, il padre balza in piedi, si trova solo nello scompartimento con la vecchia signora alibito di terrore; non ha un istante d'agitazione; s'aggrappa al segnale d'allarme. S'odono striderei freni, il treno rallenta in mezzo alla campagna, ai finestrini si affacciano curiosi e sgomenti i viaggiatori.

— Che c'è? che c'è?

La portina corre:

— È caduto sulla linea un giovane con un bambino.

Già, tutti; e i più svelti, via, a ritroso sul cammino percorso. Dio, che minuti d'orrore, d'ansia: sono morti? sono feriti?

Egli va già barcollando, come pazzo, verso suo figlio, invocandolo e tremando di riverirlo. Minuti? Ore, secoli, eternità.

Finalmente ecco che i più svelti ritornano; uno regge in collo il bimbo che piagnucola, ma non s'è fatto male, protetto dalle braccia del suo salvatore; altri portano a braccia il giovane col volto insanguinato; il padre non ha più parole, è impietrito, fanno tutto gli altri; portano il giovane in treno, lo adagiano pian piano sui sedili, gli lavano la ferita alla meglio con un fazzoletto insuppato in acqua di Colonia. Qualcuno dice a lui, al padre, che forse singhiozza ma non se ne accorge:

— Coraggio, ha battuto la guancia e la fronte, non l'occipite; speriamo che non vi sia frattura.

Poi il personale del treno ammonisce i viaggiatori di ritornare nelle vetture, si riparte con velocità accelerata, il ferito verrà deposto e curato alla prima stazione.

La prima stazione è quella; bisogna attendere lì un medico e pensare al da farsi.

Il medico giunge, lava di nuovo la ferita, osserva attentamente, dice:

— Frattura dell'osso non c'è; contusione e abrasione semplice, per fortuna, senza necessità di sutura. Ma... c'è un ma per ventiquattr'ore almeno: il pericolo della commozione cerebrale. Osservare attentamente il ferito fino a che dura lo smarrimento dei sensi, notare se si manifestano strimamenti convulsi, ecc., ecc. Quietè assoluta, ghiaccio sul capo.

Così il ferito, che non si può trasportare, rimane proprio lì, e Lucietta è ottimista e felice. Fa coraggio al padre, sicura, sicura della guarigione del figlio; vorrebbe dargli, quasi:

— So già, so già come andrà a finire. Capito pressa poco così anche al protagonista d'un romanzo di Balzac; quello era caduto da cavallo, è vero, ma allora i treni non c'erano; la ferita può esser la stessa. Poi, la sua infermiera s'innamora di lui, lui s'innamora dell'infermiera... si celebrano le nozze, e tutti contenti.

Il padre non comprende il muto linguaggio dello sguardo di Lucietta; teme sempre, non si allontana dal capezzale né durante il giorno, né durante la notte; ma il figlio migliora rapidamente e dopo ventiquattr'ore getta via la borsa del ghiaccio e si guarda attorno come svegliandosi da un lungo sonno.

Gli spiegano ciò che è avvenuto, gli raccomandano di star tranquillo ancora, fino a che ogni pericolo sia scomparso. È Lucietta è felice di portargli da bere, d'accorgargli la rimboccatura delle coltri, di agitargli davanti il ventaglio perché si rinfreschi.

Che bel giovane! Deve essere aitante come suo padre, bell'uomo; gli stessi occhi grandi ed azzurri, lo stesso sorriso bonario, solo i capelli neri aniché brizzolati e la fronte senz'alcuna ruga, come la fronte d'un fanciullo. Deve infatti essere giovanissimo... forse assai più giovane di Lucietta, ma ella sospira e non vuole fermarsi su questa constatazione.

Trascorrono veloci anche le quarant'ore prudenziali che il medico ha raccomandato, perché il ferito possa riprendere il viaggio senza pericolo.

Il padre lascia per qualche istante il capezzale ed acconsente a scendere per sgranchirsi le gambe; passeggia volentieri davanti alla stazione col babbo di Lucietta, che non finisce di ringraziare per l'amabile ospitalità.

— Ora andiamo a Genova — gli confida — perché mio figlio deve partire per un lungo viaggio, ma io ritornerò qui a farle visita, qualche volta.

E gli narra che il figliuolo va in America, nientemeno! Vi è nato, ci ritorna... può esser la sua fortuna. Egli non si sente più di seguirlo; è vedovo, con due ragazzi, vive in una comoda casa di campagna, amministra i propri beni; fu anche lui in America, ma... tempi passati... Da che la moglie gli morì, non sa vivere lontano dal campanile del paese natio. I giovani hanno diritto di veder il mondo, di fabbricarsi l'avvenire; non si può, non si deve imprigionarli nelle vecchie case.

Il capostazione, passeggiando, approva; ma se Lucietta udisse quei discorsi! Egli è ben lontano dall'immaginare i castelli in aria che la figliuola fabbrica nella sua testolina, mentre cuce, in casa, presso al ferito; quei castelli in aria sembrano coloriti di rosso in un'aurora d'amore.

Il giovane parla di tante cose insignificanti con la gentile infermiera, mostrando di gradire la sua compagnia, la sua conversazione; la segue con lo sguardo quando s'allontana, le sorride — quasi d'un sorriso d'intesa — appena la vede riapparire in camera; in un certo momento, in cui sono soli, proprio soli e dalla finestra aperta viene il pigolo dei passi nell'orto, egli afferra una mano di lei e se l'accosta alle labbra in un bacio lungo. Che momento, che momento!

SUPERFLEX
"STELLA BIANCA",
 La copertura per le vetture
 più eleganti
 più lussuose
 più veloci

In pneumatici delle Vittorie.



IRELLA

Lucietta crede di svenire. Ode appena la voce di lui che mormora:

— Siete tanto buona... non vi dimenticherò mai.

Ed è tutto. Qualcuno entra in camera; l'indomani gli ospiti partono.

Partirono l'indomani, dopo rinnovati ringraziamenti e schermaglie amabili e promesse d'amicizia.

— Simpatice gente! — commentarono i genitori di Lucietta.

Il capostazione aggiunse:

— Quel giovane va in America... Chi sa se ritornerà e quando! Così lontano, così lontano...

Lucietta chiuse gli occhi e tramortì, come se tutti i suoi castelli in aria si sfasciassero fragorosamente.

Dopo qualche settimana, il padre del giovane, ripassando per tornare da Genova a casa sua, salutò frettolosamente la famiglia del capostazione e raccontò che il figlio era partito. Sembrava che, per lui, l'America non fosse così lontana.

Ma per Giulietta era agli estremi confini del mondo, di quel mondo vasto e sconosciuto sul quale da anni ella aveva spalancata la sua finestra; più lontano ancora, all'estremo confine del mondo dei sogni. Cercava di farsi una ragione; quel giovane era troppo giovane per lei... E poi ne era veramente innamorata? E per averle egli baciato la mano, ringraziandola dell'ospitalità, l'amava forse?

Interrogativi ai quali non voleva dar risposta.

Nulla più d'importante le accadde; il breve romanzo rimase aperto su quella pagina. Un

giorno, ella s'avvide, finalmente, allo specchio, d'esser meno rosea, meno bionda, meno paffutella d'un tempo; e i suoi sogni non spaziarono più con ali leggere verso l'ignoto, ma s'addormentavano con le ali fiose vicino a lei, che li accarezzava fra una lagrima e un sospiro.

Il tempo passava.

Un giorno il capostazione capitò in casa tenendo una lettera aperta in mano. Aveva il volto più acceso del solito, illuminato da un sorriso misterioso. Andò dritto a Lucietta e ammiccò, furbescamente:

— Eh, Lucietta, rammenti?

— Che, babbo? — fece lei smarrita.

— Rammenti il giorno in cui quel giovane ferito fu qui, nostro ospite con suo padre? È passato qualche anno; ciò non ha importanza. Sai che mi ha scritto? Sai che cosa ti ha scritto? Che si rammenta di te, che sei buona e brava ed ha pensato... Via, non indovini?

Ella batteva le palpebre, come abbagliata da una gran luce.

— Già, non puoi immaginare... non te lo immagini fra mille... Ma io lo sospettavo; ho saputo anche che ha fatto assumere informazioni sul tuo conto, sul nostro conto, in paese. Tacevo per prudenza; le cose devono camminare da sé, guai a farle! Ma immaginavo che questa lettera (e l'agitava in mano, senza cederla alla moglie che la chiedeva con impazienza) sarebbe venuta. E poi, eravamo diventati amici, non è vero? Orbene, ecco... Si chiede di te stavolta, proprio di te...

Lucietta s'accasciò sulla spalliera della seggiola, sentendosi tremare in tutte le membra. Ebbe appena la forza di chiedere:

— E dunque tornato?

— No, ma tornerà, solo che tu voglia... anche domani...

— Dall'America? — balbettò lei, stordita. Il babbo la guardò disorientato.

— Come, dall'America? Non si è mai mosso dal suo paese, lui; non lo sai? In America c'è solo il figlio, quel giovane, che lavora con gli zii ed ha sposato, secondo quanto mi scrive qui, una sua cugina ricca. Ha fortuna là e non tornerà forse mai o, almeno, non tanto presto. Suo padre mi dice che si sente troppo solo, ora che i due ragazzi minori sono in collegio. Vorrebbe riprender moglie ed ha pensato a te, perché t'ha visto tanto premurosa in quei giorni; chiede se vuoi diventare sua moglie, e spero bene che non gli risponderai di no.

Aveva detto tutto con gioia, con enfasi, senza pause, compiaciuto di portar sì bella ambasciata.

Lucietta teneva le mani in grembo, abbandonatamente, e grosse lagrime cadevano su quelle povere mani tremanti. Doveva esser la troppa commozione, pensarono i suoi; la mamma l'accarezzò dicendo:

— Non te l'aspettavi? È un buon matrimonio, il meglio che potessi aspettarti, ora che non sei più tanto giovane...

Oh sì, non era più tanto giovane, l'età dei sogni era ben finita, l'ultimo sogno spariva nell'ombra, inghiottito nel segreto dell'anima; non le restava che questo, oramai: chiudere la finestra sul mondo, ripiegare la pagina finale sul breve romanzo e accettare la mano del buon vedovo... almeno per vedersi davanti le sembianze indimenticate, gli occhi grandi e azzurri di quel giovane troppo giovane per lei, apparso e scomparso, lagggi nel paese che per tutti aveva nome America, ma che per lei era l'irraggiungibile paese dell'Ideale.

CESARINA LUPATI

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.



LE BRETELLE
E LE GIARRETTIERE

SUPERFLEX
Vallaguzzu

accoppiano a una finezza e a un buon gusto irraggiungibili, una solidità senza confronti.

Il loro tessuto elastico brevettato rappresenta il massimo del comfort.

Insistete sul nome "Superflex", e pretendete la firma Vallaguzzu.

Gisberto Vallaguzzu
Milano



ACQUA CALDA

In ogni momento
in qualsiasi quantità
in tutto l'appartamento

con gli **Scaldabagni** e **Distributori automatici a gas**

del Prof. **JUNKERS**



In vendita a MILANO presso

VIA MANZONI, 24 - M. E. Gambardelli
VIA MERAVIGLI, 10 - Enrico Menotti

I Sign. Rivenditori si rivolgono alla SOCIETÀ ITALIANA TRIPLEX
MILANO (128) Viale Monte Grappa, 20 - Telef. 65-605 - 65-522



Il Rodex

è l'impermeabile che accoppia la praticità all'eleganza

La marca che, introdotta da pochi anni in Italia, ha saputo acquistarsi una clientela scelta e numerosa mercé l'ottima qualità dei propri tessuti e la linea perfetta del suo taglio.

L'impermeabile e il soprabito



si trovano presso le seguenti Case di primo ordine:

MILANO - Corbetta & C., Via Tomm. Grossi, 8
Pizzi & C., Corso Vitt. Eman., 31
TORINO - Menga & Marini, Corso Duca di Genova, 3
GENOVA - R. Foglio, Portici XX Settembre, 208
BOLOGNA - Old England, Via Indipendenza, 6-8
FIRENZE - G. Magnelli, Via Calzaioli, 12
Anglo American, Supply Store, Via Cavour, 26
ROMA - A. Mirando, Via Rodinelli, 7
S. A. Toscano, C. Umberto I°, 408
Red & Black, 41 L. Schiavetti, Via Due Macelli, 57

ROMA - G. Giacinti, Via Milano, 19
Kant & C., Via Condotti, 56-57
NAPOLI - Old England di F. Errico, Via Roma, 229-230
PALERMO - Principessa di Saltes, di F. Garulo, Via Ruggero Settimo, 16-18
VENEZIA - F. Benvenuti, Merceria Orlogio, 262
PADOVA - V. Benaldi, Via VIII Febbraio
BRESCIA - Old England di L. Caprettini, Corso Palestro, 2
BERGAMO - de Leo, Piazza Cavour, 10
SPEZIA - G. Manucchi, Corso Cavour, 1
NOVARA - Santagostino Casaro
COMO - Galliani - Magazzini Ingegni

W. O. PEAKE Ltd. St. Albans

Sede a Londra, W. 1 Conduit Street 40-41

P A C K A R D



Nella Packard la mente gioisce e riposa tranquillamente per il senso di sicurezza e la dolcezza della sua andatura, per la mancanza assoluta di rumori e di scosse.

Col sistema di ammortizzatori Packard, le strade diventano lisce e con la sua lubrificazione centrale, spariscono rumori e scricchiolii.

Andare in Packard significa farsi trasportare lussuosamente e il godimento che se ne ritrae non è solo fisico, ma anche spirituale.

Concessionari esclusivi per l'Italia:

AGENZIE RIUNITE AUTOMOBILI SOC. AN.

Via Vivaio, 8 - MILANO - Telefono 70-957

Domandate a chi ne possiede una

DIARIO.

8 ottobre. **Repubblica.** Nella notte fra sabato e domenica il direttore del giornale "Il 101", è diretto verso l'Italia, precipita in un'auto e provocando la morte di due persone.
Parigi. Continuano gli arresti di ex deputati e senatori sotto accusa di complicità contro lo Stato.
Rio de Janeiro. La rivolta dura nel focolaio. Il presidente arriva a quello. Persone che nelle mani dei rivoltosi.
Stato. Scontro delle fazioni del trattato italo-brasiliano, l'assassinio e l'assassinio giudiziario in materia penale.
Unione del Gran Consiglio fascista per la nomina del nuovo direttore nazionale.
Brasilia. Il ministro sovietico presenta al Governo brasiliano un atto di protesta contro la forma assunta dalla lotta contro i comunisti in Brasile durante la campagna elettorale.
New York. La rivolta nel Brasile si estende minaccia. Le forze governative bombardano gli insorti.

8. **Roma.** Con austera cerimonia il Duce lascia il cuore Di Vittorio del Partito.
Londra. Le ultime notizie sull'attentato. Franklin disse che molti Stati sono nelle mani degli insorti e che la rivolta si estende a tutto il Brasile.
Buenos Aires. Dopo una sanguinosa seduzione di Orléans, il ministro degli Esteri Zanussi rassegna le proprie dimissioni.
Roma. Il Gran Consiglio approva la pena di morte anche per i reati comuni.
Atene. L'Assemblea plenaria degli Stati balcanici, dopo un discorso del Presidente Papantoniou, approva la linea di principio la fondazione dell'Unione balcanica.
Londra. La rete del protestantismo integrato è sorretta alla Costituzione imperiale.
New York. Discussione dei lavori del Congresso Internazionale della Strada, al quale hanno partecipato una grande sfilata di delegati italiani.
Roma. La Legazione di Cina comunica che il Presidente

della Repubblica, Natchin, ha dichiarato che la generale costituzione, non sembra essere.
Parigi. È costituito il nuovo gabinetto con Miquelotti alla Presidenza e agli Esteri. Miquelotti agli Esteri e Miquelotti all'Esercito.
New York. Continuano le affermazioni delle autorità, si attende nel Brasile e presto i risultati saranno su Rio de Janeiro e San Paulo.
Il Terzo. Festino accoglie alla Presidenza Miquelotti.
Londra. Le vittime dell'"R. 101", sono inumate con commovente cerimonia nel cimitero di Charingham.
Berlin. Le forze, accompagnate da poche persone del seguito, sono al più presto lasciate per l'estero.
New York. La notizia della rivolta brasiliana porta malumori e disordini. Le truppe federali hanno occupato Barbacena. I rivoluzionari occupano quasi tutto lo Stato di Santa Catharina.

Opere complete di Luigi Chiarelli



LA MASCHERA E IL VOLTO a Parigi: una scena del terzo atto.

"Bisogna leggere il secondo atto di *K 41* per apprezzarne ancora di più la magnifica e tragica sobrietà. Non una parola superflua, non un gesto, non una *passée* eccoli, a lottare con la morte, quanto di più avvincente abbia dato il teatro drammatico in questi ultimi tempi..."
 (L'Ambrosiano)

"M. Luigi Chiarelli reste le maître de ces jeux où l'humour le dispute à la spéculation abstraite, et qu'il appelle les jeux de "grotesque". On lui voit une habileté

bien amusante à marier le paradoxe à la fantaisie, après d'étourdissantes marivaudages. M. Chiarelli a le don de rendre quasi *raisonnables* des caractères qui gardent, en prenant à nos yeux sur le théâtre une consistance singulière, leur qualité d'abstraction; disons si vous voulez, que M. Chiarelli excelle à déguiser des idées pures en marionnettes humaines. Ses personnages sont bouffons, étranges et attachants. Avec notre auteur, la vie imagininaire se transporte dans la vraisemblance théâtrale sur un plan nouveau et inédit. M. Chiarelli, s'il est permis de paraphraser le vers justement fameux de Baudelaire, nous ouvre ici: *Un monde où l'action devient la sœur du rêve.*"

(Journal de Genève)

Volume pubblicato:
JULES, commedia in tre atti.
CHERCHI, commedia in tre atti.
K 41, rappresentazione drammatica in tre atti.
In preparazione:
MINON, commedia.
LA MASCHERA E IL VOLTO, tragedia.
LA MASCHERA E IL VOLTO, tragedia.
LE LACRIME E LE STAGIONI, commedia.
FUCINE D'ARTIFICIO, commedia.
LA SCALA DI SETA, grottesco.
COMPRESSE BREVET, tre comm. in un atto. Vol. I.
COMPRESSE BREVET, tre comm. in un atto. Vol. II.
COMPRESSE BREVET, tre comm. in un atto. Vol. III.

Seguiranno tutte le altre opere che il nostro illustre commediografo avrà via via licenziate.

Ciascun volume è pubblicato in edizione alina di 2000 copie numerate, delle quali:
 7 esemplari stampati su carta "Perusia", contrassegnati da I a VII, fuori commercio;
 22 esemplari su carta assura "Tipica", contrassegnati con le lettere dell'alfabeto italiano dall'A alla Z. Lire 60;
 1971 esemplari su carta "Omnia", numerati dal III al 2000. Lire 20.



LUIGI CHIARELLI

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.